

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

FEBBRAIO 2023 | numero 2

photo by Pietro Basoccu

Università

Una scelta che sa di futuro

L'Inchiesta

*Villagrande Strisaili
Per un rilancio
del lago Flumendosa*

Famiglie nel cuore

*Conoscere "la bussola
delle emozioni"*



TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO



CONAD

TORTOLI
Via Campidano

CONAD CITY

BARISARDO LANUSEI
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127

Margherita
CONAD

TORTOLI
Via Portoghesi



Non perdere neppure un numero!

Seguici su

www.ogliastraweb.it

chiamaci al numero **0782 482213** o scrivici a **redazione@ogliastraweb.it**

Seguici sui nostri profili social



EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Diamante o grafite?

di Claudia Carta



La copertina

Cosa farà da grande? Iniziano a chiederselo in quinta superiore, gli studenti alle prese con il primo degli esami, quello di maturità. Ognuno guarda alle proprie attitudini, sogna spesso viaggi e paesi diversi da quello in cui vive. L'università diventerà la nuova casa in cui iniziare a scrivere il proprio progetto di vita: compagni, professori, voti, piani di studio. Tra attese e sacrifici
In copertina Eleonora Soro

Scegliere. Di gran lunga una delle cose più difficili.

Dipende dalla scelta, direte voi, e potrei essere d'accordo. Ma anche dietro l'opzione a prima vista più semplice e immediata, c'è sempre una conseguenza pronta ad avvalorarla o screditarla.

Ciò che conta, però, è la *possibilità* di scegliere, cioè a dire qualcosa che possiamo fare perché lo *vogliamo*: «Libero atto di volontà per cui, tra due o più offerte, proposte, possibilità o disponibilità, si manifesta o dichiara di preferirne una, ritenendola migliore, più adatta o conveniente delle altre, in base a criteri oggettivi oppure personali di giudizio, talora anche dietro la spinta di impulsi momentanei, che comunque implicano sempre una decisione». Così il vocabolario alla voce «*scelta*».

Un atto libero di volontà, dunque. Come dire che siamo le scelte che facciamo. «*Tu da che parte stai? Stai dalla parte di chi ruba nei supermercati o di chi li ha costruiti rubando?*», canta Francesco De Gregori.

Un ragionamento che ha fatto da sfondo ai miei pensieri ascoltando le parole di Bergoglio durante il suo ultimo viaggio apostolico in Africa. La metafora del *diamante* è di rara bellezza. Il richiamo al pesante

sfruttamento, all'avidità dei Paesi più ricchi, al «colonialismo economico schiavizzante», a cui ha fatto seguito il monito pesantissimo «giù le mani dall'Africa!», è di portata mondiale. E qui la differenza: «È interessante – sottolinea Francesco – che a costituire i diamanti siano semplici atomi di carbonio i quali però, se legati diversamente tra loro, formano la grafite: in pratica, la differenza tra la luminosità di un diamante e l'oscurità della grafite è data dal modo in cui i singoli atomi sono disposti all'interno del reticolo cristallino. Fuor di metafora, il problema non è la natura degli uomini o dei gruppi etnici e sociali, ma il modo in cui si decide di stare insieme: la volontà o meno di venirsi incontro, di riconciliarsi e di ricominciare segna la differenza tra l'oscurità del conflitto e un avvenire luminoso di pace e prosperità». Penso a chi ha responsabilità politiche, a chi si mette in gioco per averne, nelle nostre comunità e a tutti noi che dobbiamo *scegliere*. E allora Africa o Italia, Congo o Sardegna, Kinshasa o Tortoli non fa differenza: «Chi detiene responsabilità civili e di governo è chiamato a operare con limpidezza cristallina, vivendo l'incarico ricevuto come un mezzo per servire la società. Il potere, infatti, ha senso solo se diventa servizio».

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrivedda.com
info@campingiscrivedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 43 | numero 2
febbraio 2023
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

**Redazione
e Amministrazione**

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

ISC Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1	Diamante o grafite?	di Claudia Carta
---	---------------------	------------------

Ecclesia

3	Quaresima. Correre o salire?	di Antonello Mura
4	Matrimonio, via maestra per la santità	di Filippo Corrias
5	L'addio a Don Ettore e al suo "ministero sorridente"	
6	"Preghiamo con gioia per la buona riuscita della Visita pastorale"	di Damiano C. R.
7	"Dal Vescovo incoraggiamento e buoni consigli per la crescita di Lotzorai"	di Cesare A. Mannini
8	Il progetto "Famiglie nel cuore": l'amore più forte delle fragilità	Uff. Pastorale familiare
10	I vescovi sardi incontrano i direttori dei giornali diocesani	di Giampaolo Atzei
11	Brevi Diocesi	
12	Gesù e la sofferenza	di Giovanni Deiana
14	Fidarsi di Dio, senza temere	di Giuseppe De Virgilio
15	Ispirazione	di Michele A. Corona

Dossier | Parabole universitarie

18	Numeri e introduzione	di Augusta Cabras
20	Le facoltà più richieste dai maturandi	studenti IV A Classico Tortolì
22	Ilaria lascia la Lombardia per studiare in Sardegna	di Davide Lorrai
23	La scelta "spettacolare" di Rachele	di Claudia Carta
24	Eleonora, da Tortolì alla Charles University di Praga	di Federica Cabras
25	Giulia, un futuro medico senza frontiere	di Valentina Pani

L'inchiesta | Villagrande. La Via dell'acqua a cura di Augusta Cabras

30	Un lago di opportunità
32	Dallo scempio ambientale al rilancio turistico

Attualità

16	A tu per tu con Maurizio Viridis	di Claudia Carta
26	Camera Oscura	di Pietro Basoccu
28	La Santa Barbara dei villagrandesi	di Federica Cabras
38	Un sogno chiamato Caledonia	di Fabiana Carta
40	I bambini non dimenticano. Giornata della memoria	studenti Ist. Compr. Jerzu
41	No alla discriminazione, sì all'inclusione	di Marco Loi
42	Un libro per raccontare a tutti il Concilio Vaticano II	di Giampaolo Atzei
44	Storie di pietra	di G. Luisa Carracoi
46	Bambini: i due anni sono così terribili?	di Silvana Vacca
47	Antica transumanza da Villagrande a Pixina Rey	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Quaresima. Correre o salire?

photo by Aurelio Candido



Siamo tutti, consapevolmente o meno, dei gran corridori: dall'alba al tramonto, e anche dopo. Corriamo prendendoci più impegni di quelli che sarebbe opportuno o forse semplicemente possibile, altre volte siamo proiettati in un continuo slalom tra appuntamenti per lavoro, per la famiglia e per le amicizie, e si corre anche nel tempo libero.

Da qui l'impressione di non aver mai tempo, dell'essere sempre in ritardo o di aver dimenticato qualcosa di importante. Ma non solo: correre comporta sperimentare il nervosismo e, come corde di violino, essere sempre in tensione, passando dall'essere imbronciati o chiusi al diventare taglienti anche solo con una battuta.

Un tale stile di vita svuota e conduce sempre fuori da se stessi, lontano dai luoghi autentici di ristoro e, soprattutto, mai sazi, perché la sete vera, quella dell'anima, rimane inappagata.

La Quaresima è un tempo per conquistare piena consapevolezza che anche la nostra anima ha una fame da soddisfare: fame di luce, fame di consolazione, fame di bellezza, fame di orientamento, fame di autenticità,

fame di verità, di punti fermi, di valori, di pace, di gioia. Che si riassumono in una fame ben evidente: fame di preghiera, fame di Parola. Dove anche il digiuno è una bella occasione per ascoltare l'altra fame che c'è in noi.

Gesù nel Vangelo propose un giorno ai suoi discepoli un impegno ben più decisivo del camminare e del correre: «Saliamo a Gerusalemme». Salire a Gerusalemme è metafora del cammino quaresimale, e forse della stessa vita. Gerusalemme è il traguardo dove ci si rivela per quello che veramente si è, e per Gesù rappresentò il luogo del dono di sé e della vittoria sulla morte.

Mentre altre scalate possono essere più attraenti, e non mancano arrampicatori che si affannano per altri traguardi, farsi pellegrini verso Gerusalemme sazia come nessun'altra sorgente.

Lo sanno, per rimanere alla metafora, tutti quelli che custodiscono nel cuore la suggestione di una cima raggiunta, dopo ore faticose; quelli che amano l'andare in silenzio, in compagnia di uno zaino, stringendo solo le labbra e immaginando che, dietro l'angolo, presto comparirà la cima desiderata. E nel salire

avvertono la gioia di sentirsi liberati da tutto ciò che soffoca pesantemente la vita, fino a respirare, al traguardo, un'aria nuova.

Questa è la Quaresima: salire a Gerusalemme e contemplare dall'alto il giorno pasquale, un giorno di risurrezione. Avendo avuto, prima, il coraggio di "tirarsi fuori" dal correre quotidiano, dal camminare senza meta, dal non senso di molte esperienze.

Occorre però coraggio per "ritirarsi" e avere delle pause, come faceva Gesù nel deserto. Il coraggio di non lasciarsi macinare dalla ruota delle cose e il coraggio di scegliere cosa mettere di essenziale nello zaino, il quale non regge – non fosse altro che per mancanza di spazio – cose futili o non necessarie.

L'anima si coltiva con una Parola giusta, quella del Vangelo, con una preghiera autentica, carica di umanità e di fiducia nella vita e in Dio, e con un amore che eviti che gli altri – come diceva il poeta Pessoa – siano solo un "puro paesaggio". Ecco perché nella Quaresima, nel salire verso Gerusalemme, posso finalmente scoprire l'ennesima possibilità della mia conversione.

✘ Antonello Mura

Matrimonio, via maestra per la santità

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

“Il volersi bene tra marito e moglie ha bisogno continuamente di purificazione e maturazione, di comprensione e perdono reciproco”

In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana, il Santo Padre, Francesco, ha voluto condividere «alcune riflessioni sul matrimonio, perché nella Chiesa e nel mondo c'è un forte bisogno di riscoprire il significato e il valore dell'unione coniugale tra uomo e donna su cui si fonda la famiglia. Infatti, un aspetto certamente non secondario della crisi che colpisce tante famiglie è l'ignoranza pratica, personale e collettiva, circa il matrimonio».

Il discorso del Pontefice, passato sotto silenzio dai grandi giornali, come spesso avviene in casi come questi, rimarca l'insegnamento della Chiesa Cattolica sul sacramento del matrimonio cristiano: «Il matrimonio secondo la Rivelazione cristiana – ha chiosato papa Francesco – non è una cerimonia o un evento sociale, né una formalità; non è nemmeno un ideale astratto: è una realtà con la sua precisa consistenza, non una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Il matrimonio costituisce anzitutto la via maestra per la santità dei coniugi stessi, una santità vissuta nel quotidiano della vita: questo è un aspetto essenziale del Vangelo



della famiglia».

Il Papa ha poi rimarcato il significato dell'indissolubilità matrimoniale: «L'indissolubilità viene spesso concepita come un ideale e tende a prevalere la mentalità secondo la quale il matrimonio dura finché c'è amore. Vi è spesso – in molti casi – inconsapevolezza del vero amore coniugale, ridotto al piano sentimentale oppure a mere soddisfazioni egoistiche. Invece l'amore matrimoniale è inseparabile dal matrimonio stesso in cui l'amore umano, fragile e limitato, si incontra con l'amore divino, sempre fedele e misericordioso».

Infatti «il volersi bene tra marito e moglie ha bisogno continuamente di purificazione e maturazione, di comprensione e perdono reciproco. Le crisi nascoste non si risolvono nel nascondimento, ma nel perdono reciproco. Il matrimonio

non va idealizzato, come se esso esistesse soltanto laddove non ci sono problemi. Il disegno di Dio, essendo posto nelle nostre mani, si realizza sempre in modo imperfetto, e tuttavia «la presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani. Quando si vive in famiglia, lì è difficile fingere e mentire, non possiamo mostrare una maschera. Se l'amore anima questa autenticità, il Signore vi regna con la sua gioia e la sua pace. La spiritualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali, di gesti concreti. In questa varietà di doni e di incontri che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora. Questa dedizione unisce “valori umani e divini”, perché è piena dell'amore di Dio. In definitiva, la spiritualità matrimoniale è una spiritualità del vincolo abitato dall'amore divino».

L'addio a Don Ettore Nieddu e al suo "ministero sorridente"

Il 12 gennaio si sono svolte a Villagrande Strisaili le esequie di Don Ettore Nieddu. Riportiamo uno stralcio dell'omelia del vescovo Antonello, che si è riferito alle letture del giorno: Eb 3,7-14; Sal 94; Mc 1,40-45

«**L**a Chiesa diocesana, con i suoi presbiteri e con le comunità che l'hanno conosciuto e apprezzato, soffre per la morte di don Ettore. Non abbiamo difficoltà a dire che ci sentiamo in lutto e tristi. Condividiamo tutto questo con le sorelle Nunzia, Angela con Aldo e, soprattutto, con il nipote Luca che gli è stato vicino in questi ultimi anni. Il Vangelo di questo giorno parla dell'incontro tra Gesù e un uomo affetto da lebbra. Un contesto che sembrerebbe non adatto al momento che celebriamo, ma nel quale ritrovo molto della vita e del ministero di Don Ettore negli ultimi anni.

Lui, come i malati di lebbra, viveva dal 2009 in casa, senza avere la possibilità di molte relazioni; separato da tanti, a parte i suoi familiari più stretti, tra i quali la sorella Antonietta, sulla quale contava a occhi chiusi, inseparabili fino al mese di settembre quando, con la sua morte, è iniziata anche l'ultima parabola di vita di don Ettore.

Ha vissuto quindi molti anni di separazione, senza però mai perdere la fiducia in Dio.

Nella supplica del lebbroso a Gesù: "Se vuoi, puoi purificarmi!" c'è molto della vita di don Ettore, c'è la sua fede, quell'essere proteso verso il Signore, sentendosi amato anche nella sua condizione di malato inguaribile.

Penso che Gesù, che non sopporta il male, come neanche la malattia – e per questo ha uno scatto d'ira contro tutto ciò che separa dalla vita – abbia tante volte preso per mano don Ettore, come fece col lebbroso, entrando così in relazione e in comunione con lui, e



sempre riportandolo nella comunità dei suoi amici.

Gesù ci insegna così quale atteggiamento avere verso i malati, ci indica la strada che porta a prendere per mano chi è lontano e che va ri-avvicinato; quella strada che non fece paura a San Francesco quando diede un bacio al lebbroso, affermando il valore alternativo della verità cristiana: voi lo escludete, io l'abbraccio!

Grazie don Ettore del tuo buon umore, del tuo sorriso sempre stampato nel volto, nonostante tutto. Grazie per la gioia di vivere che esprimevi, incoraggiato dalla tua Antonietta. E anche per quel senso di accoglienza che manifestavi, senza vergogna e

senza misura. Continua a incoraggiare il nostro buon umore, perché sempre di più ne abbiamo bisogno».

IL SUO MINISTERO

Don Ettore Nieddu nasce il 15 gennaio 1947 da Virgilio e da Maria Mereu, a Villagrande Strisaili, dove fu battezzato. Ordinato sacerdote da Mons. Salvatore Delogu il 5 luglio 1975 a Villagrande, dopo l'ordinazione fu vice parroco della Parrocchia Cattedrale di Santa Maria Maddalena in Lanusei sino al 1988. Successivamente fu parroco a San Giovanni Battista in Ussassai (1988-2002) e a San Michele Arcangelo in Villanova Strisaili (2002-2009).

Nel 2009 lasciò l'incarico per motivi di salute, vivendo fino all'11 gennaio scorso nella sua casa a Villagrande.

Benvenuto a Lotzorai

“Preghiamo con gioia per la buona riuscita della Visita pastorale”

di R. C. don Damiano
parroco di Lotzorai

I Padri della Chiesa sostenevano ciò che ancora oggi viene sottolineato dallo stesso insegnamento della Chiesa: «Considerata come una grazia divina, la Visita pastorale si configura come una preziosa opportunità di crescita nella comunione ecclesiale, intesa come generosa disposizione interiore alla valorizzazione dei tanti carismi e ministeri presenti nella nostra Chiesa, a una rinnovata capacità di collaborazione pastorale tra il vescovo, i presbiteri, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici; a promuovere uno slancio missionario proteso a far giungere a tutti l'*Evangelii gaudium* – la gioia del Vangelo – come indicatoci dal Santo Padre Francesco». La nostra comunità di Lotzorai si sta preparando a ricevere questa grazia nei prossimi 17, 18 e 19 febbraio. Una preparazione che vuole coinvolgere tutte le sue diverse componenti, vuole dividerne le preoccupazioni e la trepidante attesa del grande evento: dai Consigli parrocchiali alle associazioni e ai

gruppi presenti in parrocchia: gli adulti di Azione Cattolica, le francescane del Terzo Ordine, le catechiste, le sacriste, e ancora i genitori, i giovani, i comitati vari. Anche le autorità civili attendono con entusiasmo di essere coinvolte in questo significativo momento e parteciperanno volentieri alla gioia della comunità nel ricevere il proprio Pastore che viene a visitare uno dei suoi piccoli greggi. L'impegno è inoltre quello della preparazione spirituale: preghiamo per il vescovo, per la nostra stessa comunità e per la buona riuscita della Visita pastorale, anche con l'esposizione del Santissimo per il momento di adorazione comunitaria. Grande cura verrà riservata anche alla parte liturgica, con la preparazione sia dei canti da parte del coro parrocchiale, che dei lettori. Dal momento che il ricco programma della Visita prevede, tra gli altri, anche l'incontro con gli ammalati, abbiamo pensato di riservare un momento particolare per le due centenarie di Lotzorai, immaginando

la loro gioia e il loro stupore nel salutare il vescovo. Sarà indubbiamente ricco di emozione e creatività anche l'incontro con i ragazzi delle scuole, iniziativa a cui Mons. Mura tiene tantissimo. E non poteva certo mancare anche l'appuntamento con le diverse attività produttive esistenti a Lotzorai, Donigala e Tancau. Tre giorni, insomma, che rappresentano un'occasione unica di rilancio e ripartenza per tutta la nostra comunità, parrocchiale e civile. Ci auguriamo che ci sia una forte presa di coscienza della portata di questa grazia e una risposta altrettanto determinata e compatta.

**IL PROGRAMMA
DELLA VISITA PASTORALE
DEL VESCOVO ANTONELLO
A LOTZORAI
È A PAGINA 11**



Cesare A. Mannini sindaco di Lotzorai

“Dal Vescovo incoraggiamento e buoni consigli per la crescita di Lotzorai”

È con gioia che la comunità di Lotzorai si prepara ad accogliere il Vescovo Antonello nella imminente visita Pastorale. Sarà un'occasione per aprirgli lo scrigno di tradizioni, fede e cultura del nostro paese. Lotzorai è un borgo costiero, cresciuto velocemente negli anni Settanta, ma con due nuclei storici e le rispettive chiese a cui gli abitanti sono molto legati: la parrocchiale di Sant'Elena, al centro di Lotzorai, e quella di Santa Barbara nel quartiere di Donigala. Vi è, inoltre, la frazione balneare di *Tancau*, a ridosso della omonima spiaggia e confinante con Santa Maria Navarrese.

Un paese con una identità forte, ma sempre aperto all'esterno e desideroso di crescere, dove *crescita* è da intendersi nel significato più ampio del termine: economica certo, ma anche e soprattutto sociale, culturale e spirituale. Sarà dunque motivo di orgoglio e gratitudine ricevere il Vescovo nelle nostre case, tra la gente e fra le varie realtà produttive del paese, proiettate nel futuro ma saldamente legate alla tradizione e ancorate alle proprie radici. Sono sempre vivi, e più che mai anima della nostra comunità, i comitati religiosi – quello del patrono San Cristoforo e di San Tommaso – che con costanza curano e migliorano, dopo averla edificata grazie al lavoro e alla dedizione dei

soci fondatori, la chiesa campestre di San Tommaso. Vi sono poi la confraternita e il gruppo solidale, oltre che lo storico e sempre attivo comitato di Santa Maria di Donigala, tutte risorse umane preziose della nostra collettività.

Ci aspettiamo che lo sguardo benevolo e attento del Vescovo si posi sulla comunità di Lotzorai, la esorti a conservare e curare quanto di buono vi troverà, dispensando, ne siamo certi, buoni consigli e suggerimenti per una fattiva crescita. La presenza di una guida attenta e lungimirante come la sua, sarà un'occasione importante per rafforzare il senso di vicinanza e comunione, per riflettere assieme su quanto la forza di piccole realtà come la nostra stia proprio nell'aiutarsi e sostenersi l'un l'altro, praticando dialogo e solidarietà.

Non sono tempi facili quelli che stiamo attraversando: tante le certezze crollate con la pandemia Covid, prima, e la guerra in Ucraina, poi, e oggi sono proprio le fasce più deboli a pagarne il conto: anziani, malati e disoccupati, ma anche i bambini che hanno dovuto passare i primi anni di vita rinchiusi in casa senza la possibilità di giocare con i propri coetanei o, in certi casi, addirittura conoscerli.

L'auspicio è, dunque, che eventi dolorosi come questi siano destinati a rimanere un ricordo e che si possa guardare al futuro con fiducia e rinnovato slancio. Ecco perché guardiamo con speranza ai tre giorni della Visita pastorale qui a Lotzorai, occasione di festa e incontro, di riflessione e crescita per l'intera comunità e, sono sicuro, anche per il nostro caro Vescovo.

Il progetto “Famiglie nel cuore”: l'amore più forte delle fragilità

Ufficio diocesano Pastorale familiare

Lo scorso 14 gennaio è finalmente decollato, anche nella nostra diocesi, il progetto *Famiglie nel cuore* (nella diocesi di Nuoro l'avvio è stato la domenica 15). Il team di *Creativ e Academy* era composto da esperti formatori della Cooperativa, attiva da più di vent'anni sul territorio nazionale in ambito psicopedagogico e formativo: Giulio Carpi, Lara Montanari, Duccio Simonelli, Daniele Castellari e Lucia Pacetta. L'accoglienza delle famiglie è avvenuta nei locali del Centro Famiglia *Amoris Laetitia* di Lanusei ed è stata gestita dallo staff della diocesi (don Giorgio Cabras, Miria e Alessandra, Cristiana, M. Nina e Giuseppe, Giuseppina e Giovanni). L'ansia e la trepidazione per l'attesa dell'evento si sono sciolte alla conclusione con un abbraccio di gioia. La serata è stata particolarmente densa di momenti significativi e coinvolgenti, a partire dalla presentazione dei formatori e dall'animazione iniziale

con un contributo video, a cui hanno preso parte tutti i partecipanti, 70 adulti e 30 tra bambini e ragazzi. Successivamente, grandi e piccoli sono stati separati in due gruppi distinti, al fine di lavorare su quella che è stata rinominata “alfabetizzazione emotiva” per fronteggiare le fragilità e permettere all'amore di esserne più forte, i cui passaggi fondamentali sono: riconoscere le emozioni; gestire ed esprimere le emozioni;

accogliere/autorizzare le emozioni. A Lara Montanari il compito di presentare le *emozioni base* – paura, rabbia, tristezza, gioia – per poi procedere con i laboratori di approfondimento suddividendo gli adulti in due sottogruppi e alternandosi con Daniele Castellari. Anche il gruppo dei ragazzi, suddivisi per età e guidati da Lucia Pacetta e Duccio Simonelli, ha lavorato sulla stessa tematica. Dopo circa due ore,



nella grande sala del Centro Famiglia, si è provveduto a organizzare lo spazio per la cena, preparata in abbondanza e varietà e servita con gentilezza dai volontari della Caritas diocesana. Non è mancata una gradita sorpresa, la presenza del vescovo Antonello, che dopo aver salutato e ringraziato tutti, col suo sguardo da supervisore, ha manifestato la sua premura di padre, la sua attenzione e il suo amore per la famiglia. La serata si è conclusa con un altro bel momento di animazione e festa, fra teatro e musica, nel quale si sono esibiti lo stesso Daniele Castellari in un monologo ironico-comico, *“Il divano”*, e don Giorgio, suor Paula e suor Veronica, Sergio Mascia con il

canto *“E la strada si apre”* e alcuni brani di Lucio Battisti. Soddisfazione e gratificazione per il lavoro fatto sono il frutto di una serata che ha arricchito tutti, organizzatori e partecipanti, incoraggiati questi ultimi e pieni di entusiasmo per il proseguo del progetto: «Un'esperienza entusiasmante, certamente da portare avanti», è stato il commento di tutti. E ancora: «È stupendo come l'emozione, la gioia si siano diffuse, incarnate nelle tante famiglie delle due diocesi sorelle; c'era e c'è sete e voglia di crescere per arginare l'onda distruttiva delle divisioni e separazioni con tutte le sofferenze dolorose». Mentre da Nuoro: «Abbiamo iniziato a tendere la

mano alle famiglie, accompagnati da un team davvero *Creativ...o*, la preghiera e l'impegno di tutti farà sì che il progetto diventi realtà nelle nostre due diocesi e nelle nostre parrocchie». Grazie all'equipe di *Creativ*, ai nostri sacerdoti, alle nostre religiose, ai team diocesani, e soprattutto al nostro vescovo che tutto questo ha voluto e permesso. Un grazie speciale al Signore che suscita, spinge e incoraggia.

Alcuni momenti della serata con le famiglie nel Centro "Amoris Laetitia" di Lanusei



I vescovi sardi incontrano i direttori dei giornali diocesani

di Giampaolo Atzei
Delegato Fisc Sardegna

La pluralità di voci è sintonia e forza della comunicazione ecclesiale

Ascolto e confronto, con uno sguardo particolare rivolto allo stato dell'editoria diocesana in Sardegna. Giovedì 19 gennaio, durante i lavori della Conferenza episcopale sarda riunita nel Centro di Spiritualità di Nostra Signora del Rimedio a Donigala Fenughedu, i vescovi dell'Isola hanno incontrato i direttori dei periodici diocesani sardi, componenti della delegazione regionale della Fisc, l'organismo che riunisce i settimanali cattolici italiani.

In Sardegna vengono regolarmente pubblicati sei settimanali – *Il Portico (Cagliari)*, *Sulcis Iglesiente Oggi (Iglesias)*, *L'Arborensese (Oristano)*, *L'Ortobene (Nuoro)*, *Voce del Logudoro (Ozieri)* e *Libertà (Sassari)* – due quindicinali – *Il Nuovo Cammino (Ales Terralba)*, *Dialogo (Alghero-Bosa)* – e un mensile, *L'Ogliastra (Lanusei)*. Nove testate che complessivamente, a ogni uscita, distribuiscono almeno ventimila copie, per un numero di lettori che può essere almeno quadruplicato, considerato che la maggior parte delle copie sono diffuse in abbonamento e nelle comunità parrocchiali, coinvolgendo così interi nuclei familiari nella lettura di periodici davvero identitari dei territori e dalla lunga storia, ormai centenaria o quasi, come nel caso di *Libertà* a Sassari e *L'Ortobene* di Nuoro: “giornali di popolo” e “presidi della democrazia”, per usare le parole del presidente della Repubblica



Mattarella pronunciate in occasione del 50° anniversario della fondazione della Fisc.

È stata una vera esperienza sinodale, con i pastori delle diocesi sarde che hanno ascoltato la voce dei media delle loro diocesi, espressa dai loro direttori, in un dialogo che ha visto sottolineare l'importanza dell'unità delle singole espressioni diocesane nella cornice dell'esperienza ecclesiale regionale.

Tra i temi affrontati grande rilevanza ha avuto quello della *sostenibilità economica e gestionale*, di fronte alle sfide che anche l'editoria locale deve affrontare per i costi crescenti della carta, il ricambio generazione e la disaffezione ai media tradizionali, *la formazione digitale* e l'apertura all'ambiente digitale. Centrale il tema del *lavoro*, dei contratti che riconoscano la professionalità dei giornalisti impegnati nei media diocesani e l'importanza di una *formazione* opportuna, pure dallo

spessore ecclesiale, alla luce del servizio cui sono chiamati.

Un cammino e un dialogo che procede, quello tra la Fisc regionale e la Conferenza episcopale sarda. Da parte di tutti i vescovi è emersa attenzione alla progettualità, unitaria ma rispettosa delle identità locali, con recenti esperienze di grande interesse nel settore televisivo e nel web. Superata da tempo la prospettiva di un unico giornale della Chiesa sarda, il presidente della CES, Mons. Antonello Mura, vescovo di Nuoro e Lanusei, nella sua sintesi conclusiva ha sottolineato come la pluralità delle voci nell'Isola racchiuda una *sintonia* di fondo che è la forza della comunicazione ecclesiale in Sardegna, voci distinte ma non divise, anzi unite da una linea comune che si esprime nella collaborazione e nella risposta alle sfide che tutti i direttori, in larga misura laici e tra essi anche due donne, hanno evidenziato con franchezza ai propri vescovi.

BREVI DIOCESI

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ LISBONA 1-9 AGOSTO 2023. ISCRIZIONI

Le adesioni saranno raccolte **fino al 28 febbraio** 2023. L'invito è rivolto ai **giovani dai 15 ai 30 anni** e i posti disponibili sono al momento **100**. Per iscriversi è necessario effettuare il bonifico della prima tranche della quota, compilare il modulo e consegnarlo nella propria parrocchia.

La segnalazione dell'avvenuta iscrizione deve essere comunicata nello stesso giorno via email o a uno dei contatti della propria diocesi, allegando copia (fotografia o scansione) del pagamento e dei moduli compilati e già consegnati al proprio parroco. Le iscrizioni saranno accettate e considerate valide nell'ordine di arrivo. Ogni parrocchia ha l'obbligo di indicare un educatore maggiorenne per ogni gruppo di 8 giovani minorenni.

La **quota** di partecipazione è pari a **760,00 euro** e comprende tutti i trasferimenti, la tratta in nave Porto Torres - Barcellona a/r, le cene e i pernottamenti nei vari soggiorni, vitto e alloggio. Va versata in **3 tranches**: la *prima* pari a 150,00 euro al momento dell'iscrizione (quindi entro la fine di febbraio); la *seconda* pari a 260,00 euro entro il 20 aprile; la *terza* pari a 350,00



euro entro il 20 giugno. Per info e contatti: **don Alfredo** 342.6129023; **Valentina** 329.0490960.

NUOVO COLLEGIO DEI CONSULTORI

A norma del Can. 502, comma 1 del Codice di Diritto Canonico, il Vescovo Antonello ha scelto, fra i membri del consiglio presbiterale, in data 11 gennaio 2023, i seguenti componenti del Collegio dei consultori: don Giorgio Cabras, don Michele Congiu, don Piero Crobeddu, don Pietro Sabatini, don Roberto Corongiu, don Ignazio Ferrelli.



DIOCESI DI LANUSEI

Visita pastorale

A LOTZORAI 17-19 febbraio 2023

PROGRAMMA

Venerdì 17 febbraio

- 9.30-11.30** Incontro con il mondo della scuola
- 12.00** Aperitivo comunitario
- 13.00** Pranzo con i sacerdoti della Forania
- 15.00 - 17.00** Tempo di ascolto personale
- 15.30** Celebrazione penitenziale con Confessioni individuali
- 17.30** S. Messa per l'apertura ufficiale della Visita
- 18.30** Assemblea con la comunità e con le istituzioni e momento conviviale

Sabato 18 febbraio

- 9.30-12.00** Visita agli ammalati
- ore 16.00** Incontro con i Consigli parrocchiali e con i collaboratori
- 17.30** S. Messa
- 18.30** Incontro con i genitori
- 19.30** Incontro con il mondo del lavoro

Domenica 19 febbraio

- 10.00** Tempo di ascolto personale
- 11.30** Seui-S. Messa
- 18.30** S. Messa e conclusione della Visita



AMMISSIONE TRA I CANDIDATI ALL'ORDINE DI FRANCESCO ROMANO

Venerdì 13 gennaio, presso la cappella del Pontificio Seminario Regionale Sardo, il vescovo Antonello, presidente della Conferenza Episcopale Sarda, ha ammesso tra i candidati all'ordine sacro del Diaconato e del Presbiterato il nostro seminarista Francesco Romano, di Perdasdefogu, giunto al III anno di formazione in Seminario. (Foto Pontificio Seminario Reg. Sardo)

Gesù e la sofferenza

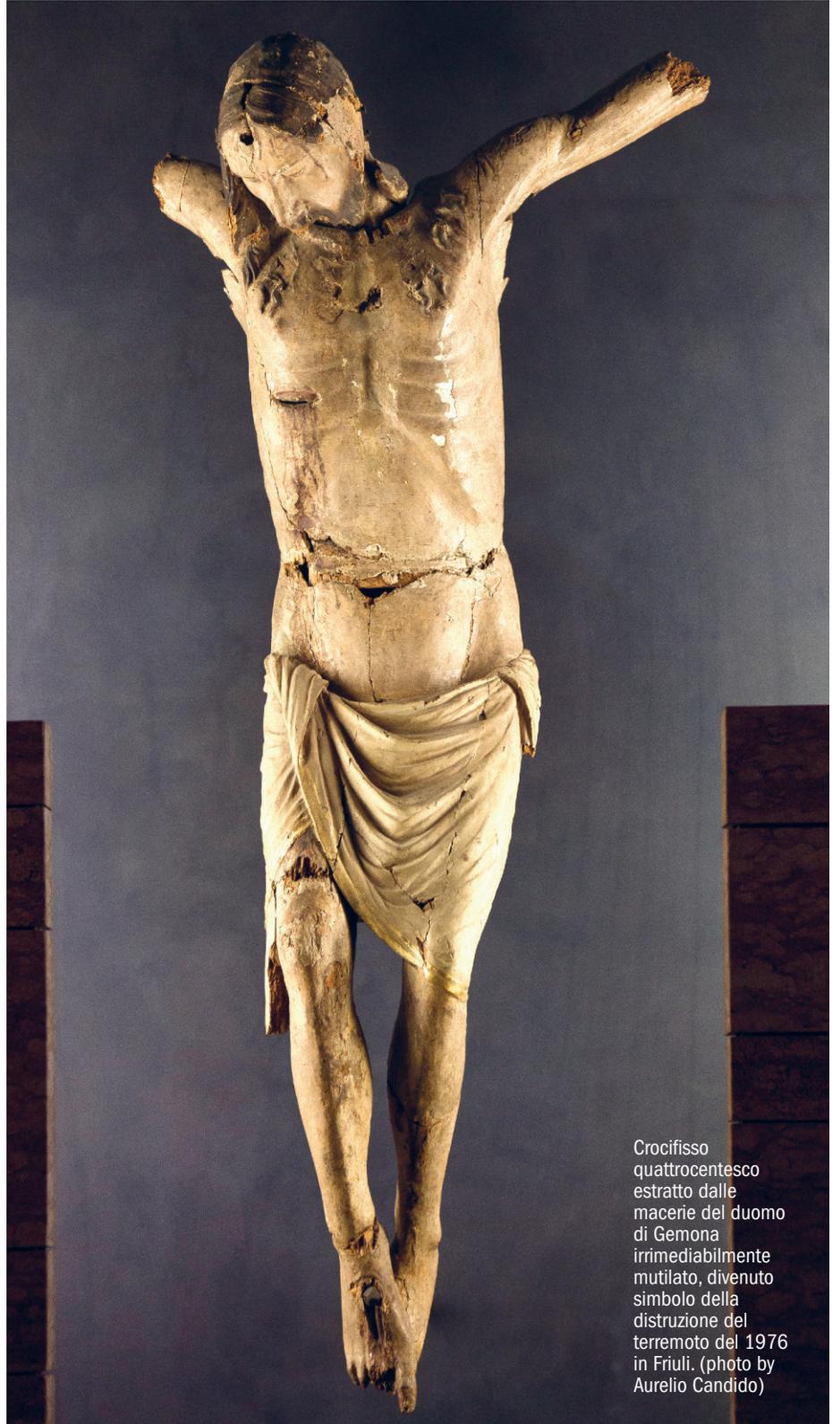
di Giovanni Deiana

Da Giobbe a Gesù.

In un articolo precedente abbiamo visto come Giobbe, attraverso la sofferenza ha raggiunto una maturità spirituale straordinaria che può essere riassunta nella frase che egli pronuncia alla fine della sua esperienza: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). Quando uno conosce qualcosa per sentito dire ne ha una conoscenza superficiale, poiché ottenuta attraverso il filtro degli altri. Il testimone oculare ha una conoscenza diretta degli avvenimenti e perciò è ritenuto affidabile. Insomma, Giobbe attraverso la sofferenza ha raggiunto un'esperienza diretta di Dio, un privilegio riservato ai grandi mistici della religione. Ma l'insegnamento che egli ci lascia è ben piccola cosa in confronto a quello che ci ha lasciato Gesù; egli ci ha insegnato a trasformare la sofferenza, di solito considerata lo scarto della nostra esistenza, in qualcosa di "sacro"; infatti il cristianesimo ci insegna che Gesù ha trasformato il suo dramma personale, in un "sacrificio", un termine derivato dal latino "*sacrum facere*" fare una cosa sacra, ossia qualcosa che appartiene a Dio.

I fedeli partecipano al sacrificio di Gesù.

L'esperienza di Gesù, tuttavia, non è un suo privilegio esclusivo, ma è condiviso da tutti coloro che accettano di vivere la propria esistenza seguendo il suo esempio; infatti tutte le volte che partecipiamo alla Santa Messa il celebrante ce lo ricorda: «La vigilia della sua passione, nella notte dell'ultima cena egli prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: *questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi*. Allo stesso modo dopo aver cenato prese il calice, ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: *prendete e bevete tutti: questo*



Crocifisso quattrocentesco estratto dalle macerie del duomo di Gemona irrimediabilmente mutilato, divenuto simbolo della distruzione del terremoto del 1976 in Friuli. (photo by Aurelio Candido)

è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me». Purtroppo l'abitudine priva le formule liturgiche della forza insita nelle loro parole: il fedele, tutte le volte che partecipa alla Messa, rinnova la passione, morte e resurrezione di Gesù, che è un sacrificio.

Qualche precisazione sul termine.

Prima ho accennato al significato della parola *sacrificio* che significa rendere sacro qualcosa. Dobbiamo precisare in primo luogo che in ebraico non c'è un termine che corrisponda a tale vocabolo; è stato San Girolamo, quando ha tradotto la Bibbia ebraica in latino, a introdurlo nel linguaggio biblico per indicare l'azione cultuale attraverso la quale ciò che è profano viene riservato alla divinità; può essere quindi riferito a cose materiali, ma anche a persone o animali. Una veste adoperata dal sacerdote, proprio perché entra in contatto con un luogo sacro (tempio, altare) diventa sacra. Così si può parlare sia di vesti sacerdotali "sacre", sia della materia del sacrificio: la carne della vittima e la farina, una volta introdotte nel tempio, diventano sacre. L'ebraico esprime questo concetto con l'aggettivo *qaddosh*, che generalmente viene tradotto con "santo". Quindi si può usare indifferentemente santo o sacro, tenendo presente che nel linguaggio cristiano *sacro* è riferito a persone o cose che hanno rapporto con l'ambito divino, mentre *santo* è connesso con la sfera morale e quindi è riferito solo a persone che vivono in modo conforme alle norme stabilite dalla divinità.

Il sacrificio di Gesù.

Gesù ha trasformato la sua morte in un sacrificio. Come? Se un cronista dei nostri giornali fosse stato presente in quel triste pomeriggio del venerdì santo alla crocifissione di Gesù, a tutto



avrebbe pensato fuorché a un sacrificio. Ci avrebbe informato che era stata semplicemente eseguita una sentenza, emessa dal sinedrio (che era il tribunale locale), regolarmente ratificata dal procuratore romano, Ponzio Pilato. Se poi il nostro ipotetico cronista avesse avuto il tempo di assistere a tutto il processo, avrebbe al massimo rilevato che all'imputato non erano state mosse accuse tali da giustificare una condanna e che i testimoni dell'accusa in tribunale erano caduti in vistose contraddizioni; insomma, uno spettacolo, se si vuole, di giustizia "farsa", un processo truccato, imbastito alla meno peggio per eliminare una voce scomoda, che dava fastidio (e tanto!) al gruppo politico dominante, costituito dai Farisei. In pratica, uno dei tanti linciaggi politici a cui la storia di tutti i tempi ci ha abituati.

Per Gesù si tratta della volontà del Padre.

Ma Gesù ha vissuto questo delitto non come opera degli uomini, bensì come progetto del Padre. Nel Getsemani egli ha dovuto fare la scelta: «Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava

che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu". Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole» (Mc 14,33-39).

Gesù, nuovo Adamo, accetta la volontà del Padre senza tentennamenti. La scelta è resa più dolorosa dalla constatazione che coloro che aveva scelto come sostegno nella terribile prova l'hanno lasciato solo! Paolo ne fornisce la giusta interpretazione: «[Gesù] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra» (Fil 2,8-10). I fedeli che al momento dell'offertorio della Santa Messa pregano per poter trasformare "le gioie e le fatiche di ogni giorno" in un sacrificio gradito a Dio, sanno cosa devono fare: accettare la volontà del Padre ...sempre.

Fidarsi di Dio, senza temere

di Giuseppe De Virgilio
biblista

La ricostruzione del tempio e della città di Gerusalemme affidata agli esuli trova nel libro di Neemia una motivazione spirituale e teologica di grande importanza. Svolgendo il ruolo di guida, Neemia sostiene la piccola e debole comunità di Israele nel «ricominciare a costruire» ciò che era stato distrutto. Le difficoltà non mancano, ma Neemia confida nel Signore. C'è un progetto di amore che *Yhwh* rivela: come padre amorevole e misericordioso egli si prende cura del «resto di Israele». Dopo l'edificazione delle mura della Città Santa (cf. Ne 2,11-7,3), inizia il ripopolamento di Gerusalemme (cf. Ne 7,4-72). In questo contesto l'autore fa memoria della tradizione liturgica e ripropone la centralità della «Legge» (*Torah*) perché tutto il popolo possa «ricostruire il cuore», liberandolo dalle macchie di peccato provenienti dal paganesimo. In tal modo, la lettura della Legge e l'ascolto orante del suo messaggio divino trasforma il cuore dei credenti, rendendo presente *Yhwh* in mezzo al suo popolo (cf. Ne 8,1-18). In tale contesto si colloca la pericope di Ne 9,1-10. Essa riporta il rito di purificazione del popolo, che aderisce alla Legge di Dio e si differenzia così dai popoli stranieri. I vv. 1-5 descrivono l'assemblea della comunità radunata per condividere l'ascolto della Parola di Dio e professare la fede nel monoteismo *jawista* (cf. Dt 6,4). Colpisce l'immagine della «separazione» (v. 2: il verbo *qadosh* indica in ebraico la condizione di santità) che viene descritta in contesto penitenziale (digiuno, vestiti di sacchi, coperti di polvere). Nell'ascolto attento della Legge, l'assemblea riconosce e confessa il suo peccato (v. 3). La liturgia della Parola è svolta con la guida dei leviti che

proclamano a gran voce la Legge, il popolo religiosamente si pone in ascolto (v. 4).

Della lunga preghiera raccolta in Ne 9,5-37, fermiamo la nostra attenzione ai vv. 5-10. Spicca anzitutto il motivo della «benedizione» che si collega con il dinamismo spirituale del progetto di Dio (v. 5). La lode elevata dall'assemblea verso Dio apre la grande preghiera di purificazione: solo nel nome di *Yhwh* la comunità riceverà il perdono.

Nel v. 6 fa memoria della creazione: il Dio di Israele ha creato il mondo. Non solo Dio è il creatore, ma è anche il «vivificatore» di tutte le cose. Nel v. 7 la preghiera si concentra sulla storia di Israele a partire dal capostipite, Abramo. Scelto da Dio per un progetto di salvezza, Abramo è uscito da Ur dei Caldei e ha obbedito alla Parola del Signore, rispondendo alla sua vocazione.

La promessa della terra e della discendenza domina la vita e motiva le scelte del patriarca, che crede nell'opera di giustizia di Dio. La sua obbedienza deve richiamare ogni fedele a vivere con rinnovato impegno il suo cammino di adesione alla volontà di Dio. Dio stabilisce la sua alleanza e conferma la sua promessa. Abramo crede alla Parola di Dio perché egli è giusto (Ne 9,8). Nei vv. 9-10 la preghiera richiama la vicenda dell'esodo di Israele e la sua liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Nella solenne liturgia espiatrice si ricorda come solo *Yhwh* ha il potere di liberare dall'oppressione del faraone e di schiudere la strada verso una terra promessa. Come in un «nuovo esodo», il Signore chiede al piccolo resto di Israele di affidarsi alla potenza divina e di non temere: il futuro sarà nelle mani di Dio, che proteggerà i figli di Israele.

Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacco e coperti di polvere. Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono i loro peccati e le iniquità dei loro padri. Poi si alzarono in piedi nel posto dove si trovavano e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi fecero la confessione dei peccati e si prostrarono davanti al Signore loro Dio. Giosuè, Bani, Kadmiel, Sebania, Bunni, Serebia, Bani e Kenani si alzarono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore loro Dio. I leviti Giosuè, Kadmiel, Bani, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero: «Alzatevi e benedite il Signore vostro Dio ora e sempre! Si benedica il tuo nome glorioso che è esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutte le loro schiere, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l'esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore, il Dio che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto. Tu hai visto l'afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mare Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo del suo paese, perché sapevi che essi avevano trattato i nostri padri con durezza; ti sei fatto un nome fino ad oggi. [Neemia 9,1-10]

Ispirazione

di Michele Corona
biblista

s.f.

/**ispira'tsjone**/ [dal lat. tardo *inspiratio -onis*.

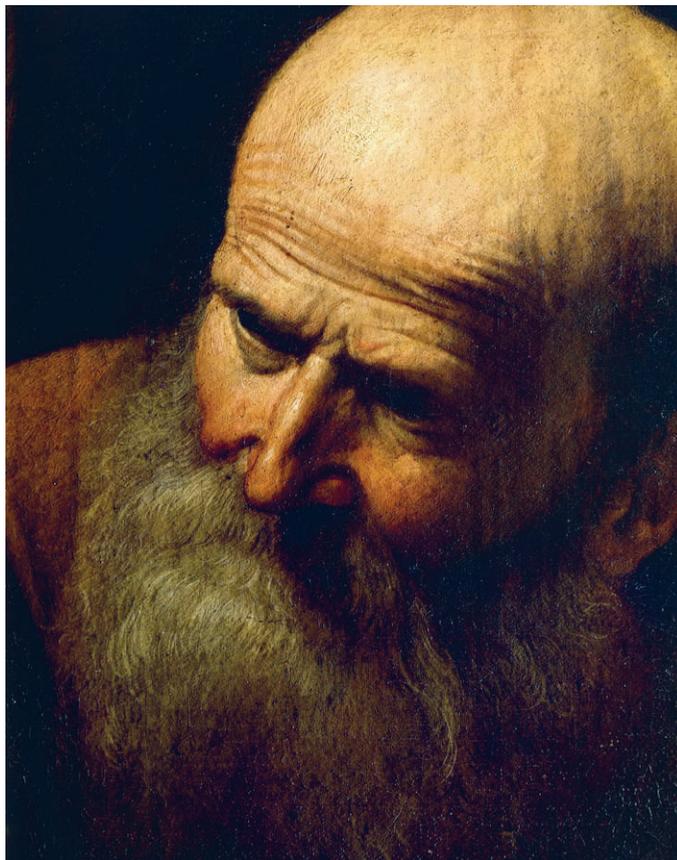
Intervento divino, soprannaturale, che agisce sull'uomo fornendo uno stimolo alla sua fede, alla sua fantasia creatrice]

L' ispirazione non è un dato, è un fatto! È il prodotto di un insieme vivificante di relazioni; è una sinfonia di voci differenti; è l'equilibrio tra l'eloquenza di Dio e la capacità umana; è la sinergia tra la cordialità dello scrittore e la voce di Dio che parla in modo singolare ed efficace; l'ispirazione è un processo mai finito e mai sufficientemente compreso.

Molto spesso, troppo spesso, si è pensato e si pensa al fenomeno dell'ispirazione dimenticando che il vocabolo deriva del verbo ispirare, che prevede un movimento, una dinamica, un contatto di relazione da Uno a un altro. L'etimologia più suggestiva ed efficace, può essere quella che evoca il verbo soffiare, alitare, immettere in un altro il proprio spirito.

Non pensando al verbo, in questo modo dinamico e attivo in entrambe le direzioni, si rischia invece di concepire l'ispirazione come un dettato, come un'azione unidirezionale in cui *Uno* dice e impone all'*altro* cosa deve dire, scrivere, ripetere.

In molti credenti, anche piuttosto edotti nella materia, l'idea è la medesima presente nel Corano, *Sura* 44,2-4: «Il libro benedetto (...) lo abbiamo fatto scendere in una notte benedetta durante la quale è stabilito



CARAVAGGIO: *Volto di Abramo* (dettaglio de *Il sacrificio di Isacco*)
Galleria degli Uffizi, Firenze

ogni saggio decreto». Per fissare in modo indelebile questa idea, la tradizione islamica ha creduto e professato che il Corano sia stato scritto sotto la dettatura auricolare dell'arcangelo Gabriele a Maometto in una caverna. In questo modo, il testo è incontestabilmente divino, e basta. L'ispirazione cristiana – non solo cattolica – ha da sempre ritenuto che il fenomeno dell'ispirazione coinvolga in modo pieno e vicendevole Dio e gli agiografi. Nessuno degli scrittori (aggiungo e poi spiego, redattori successivi) è stato privato delle proprie capacità, né è stato potenziato in modo sibillino e subdolo per scrivere quei libri. «Dio scelse e si servì di uomini in possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che

egli voleva fossero scritte», afferma la *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II. Pertanto, coloro che hanno pensato, formulato, scritto, ricevuto, aggiustato i testi hanno conservato intatte le loro capacità e le loro mancanze. Un autore biblico è onnisciente? No. Era il migliore scienziato o letterato del suo tempo? No. Era docile all'azione di Dio e ha messo la sua vita in ascolto della Parola del Signore, offrendo la propria vita, spesso, come chiave di lettura di questa ispirazione. Dio modella gli autori della Parola, li forgia, li incoraggia e li indirizza, senza togliere loro le capacità personali e

culturali, i limiti spirituali e del carattere, le proprie visioni e le tendenze comunitarie del tempo in cui vivono. Pertanto, l'ispirazione è anche un fenomeno non intimistico (Dio-autore), personalistico (autore capace), meritorio (il migliore), bensì è un fenomeno comunitario di *trasmissione*, è un laboratorio, è un'officina in cui ognuno mette del proprio a servizio della causa comune. Così, bisogna almeno accennare che in molte realtà – non solo in quella giudaica e biblica – si pensa e si sostiene il fenomeno dell'ispirazione. Pensiamo alla Musa nella poesia improvvisata sarda o le invocazioni al divino nelle arti canore o compositive. Infine, i testi biblici non solo ispirati, ma per lo Spirito che soggiace e dal momento che rivelano Gesù Cristo, sono ancora ispiranti in ogni tempo.

Università e mondo del lavoro: servono sinergia e passione

a cura di Claudia Carta

Tracciamo un parallelismo fra periodi storici differenti e cerchiamo di capire come è cambiata l'Università da quando lei ha cominciato a lavorare in Ateneo fino a oggi, relativamente ad alcuni elementi: numero degli studenti, proposta formativa, rispondenza alle esigenze del mercato del lavoro.

Quando ho cominciato a lavorarvi, l'Università si avviava a diventare un'Università di massa, ma ancora non lo era del tutto. V'era un po' più di certezza di trovare un posto di lavoro dopo il conseguimento del titolo, che allora era, per quanto non sempre, il top della carriera di studi. Ma tutto era in trasformazione: erano gli anni della contestazione, non era più l'università d'*élite*, ma ne portava ancora i segni; e si avviava a offrire un sapere maggiormente diffuso nella società. Tutto ciò con esiti forse contraddittori – ma ci vorrebbe un sociologo, ciò che io non sono, per sviscerare il significato di questi esiti e di questo andamento delle cose – in quanto il progredire delle conoscenze di carattere scientifico e tecnologico, ma pure umanistico, rendeva quel *top*, la laurea, solo un gradino relativamente alto, ma non il più alto; per cui oggi dopo la laurea si deve molto spesso continuare a studiare, conseguire titoli di livello più alto: dottorati (che allora in Italia non esistevano), o specializzazioni, master, corsi di perfezionamento, non necessariamente offerti solo dall'Università.

Oggi, con le riforme del primo decennio di questo secolo, l'offerta formativa è certamente mutata rispetto ai decenni trascorsi: sono aumentati i corsi di laurea, i percorsi interni ai corsi, è cresciuto il novero delle discipline insegnate, vi sono



due livelli di laurea (laurea e laurea magistrale); ci sono più opzioni e più flessibilità, anche in prospettiva professionalizzante, pur, almeno in genere, nel solco della tradizione, e nella stabilità di una base-quadro disciplinare. Altro è dire *come* e *quanto* il mondo del lavoro intercetta tutto ciò. Soprattutto il primo livello (triennale) di laurea non sembra aver avverato gli auspici del legislatore.

Quali sono, oggi, i maggiori punti di forza del nostro sistema universitario e quali, invece, le criticità?

Il nostro sistema, io credo, ha la capacità di dare agli studenti – quando la frequentino con convinzione e partecipazione reali – una preparazione generale e qualificata, un senso critico, che permettono loro di avere le competenze necessarie per poter affrontare con maggior sicurezza, con solide basi e con maggior predisposizione, campi più specifici del sapere; offre un sapere maggiormente svincolato da

predeterminazioni pragmatiche, spesso di breve durata se non pure effimere. Poi c'è il rovescio di questa medaglia, e cioè la sostanziale mancanza di titoli universitari professionalizzanti, anche di più breve durata, che possano interfacciarsi e interagire con il mondo della produzione e dunque del lavoro. Le due cose per quanto possano apparire contraddittorie, così come le ho esposte, dovrebbero, invece, a mio avviso convergere. L'università italiana porta in sé forse ancora l'inerzia ideale dell'Università elitaria di una volta, idea che in sé stessa non sarebbe neppure un male, purché la si faccia convergere con esigenze reali e con la realtà *tout court*. Non è un'utopia, né la quadratura del cerchio: vorrebbe dire indirizzare, senza snaturarla, una tradizione di alto valore verso la concretezza, in una duttile e proficua dialettica. Se manca l'idealità si è succubi del pragmatico immediato, se manca la concretezza si crea disaffezione e frustrazione, che si

risolve nel mancato *appeal* degli studi universitari: dati statistici alla mano, si riscontra che l'Università italiana ha smesso da un po' di essere motore di crescita sociale, tanto a livello generale quanto a livello individuale. Poi certo c'è, rispetto ad altri paesi europei, un finanziamento scarso dell'Università, come dell'istruzione in genere, e una non adeguata politica del diritto allo studio. Ci sarebbe infine da verificare se la struttura produttiva italiana ha, e in che misura ha necessità di laureati e la volontà di acquisirli a sé. Ma è un discorso che lascio a chi più di me ne sa.

Sul piatto ci sono sei miliardi del Pnrr per Università e ricerca, più i fondi nazionali. Eppure l'università italiana continua ad avere un grosso problema: l'alto numero di studenti che si laureano e non riescono a trovare lavoro. Cosa non funziona nel meccanismo che collega studio e occupazione?

A mio avviso, la scarsa sinergia fra Università e mondo del lavoro; ma pure un mancato impegno da parte del mondo del lavoro da adoperarsi verso una formazione post-laurea finalizzata, che non può essere demandata solo all'Università, con la quale si deve certo collaborare, ma appunto *collaborare*: lavorare insieme. Non si possono riversare tutte le colpe sull'Università, che pure ne ha. Il sistema produttivo (anche non immediatamente produttivo) ha esso pure le sue responsabilità, che non sono necessariamente una colpa, ma spesso il frutto della storia, della storia d'Italia. Quanto reale bisogno di laureati ha il mondo produttivo italiano? Si dice che il sapere e la ricerca siano volano di crescita e di progresso, e questo è vero; ma il mondo produttivo e più in generale la società, sfruttano realmente o

almeno sollecitano nei fatti la crescita del sapere? Il discorso, a mio avviso, non deve essere fatto a senso unico: cioè unicamente nel senso che il mondo dell'istruzione deve guardare al mondo dell'economia e del lavoro, ad esso così mentalmente e di fatto subordinandosi; si potrebbe/ dovrebbe anche inventare un percorso inverso: la produzione dovrebbe a sua volta guardare a ciò che l'istruzione elabora e fornisce, e da lì prendere spunto. Una prospettiva a senso unico mortifica entrambe le parti interessate. Bisognerebbe poi, certo, creare un efficiente sistema di informazione e di orientamento rivolto agli studenti, che faccia loro conoscere quale tipo di studi dà una maggiore possibilità di impiego. Ma in senso *capillare* e non rivolto all'immediato, affinché la domanda/offerta di lavoro non diventi una gabbia esistenziale: mi iscrivo a tal corso di laurea perché mi garantisce o almeno mi facilita – si spera... – un lavoro, che però non mi piace e mi deprime. L'informazione dovrebbe essere completa in ogni campo e costantemente aggiornata e dettagliata per l'immediato e in prospettiva.

Come si posizionano, qualitativamente e quantitativamente, gli atenei sardi nel panorama nazionale?

Direi a un livello di piena dignità, con anche punte di eccellenza, come dati recenti pure dimostrano.

Come sono gli studenti che scelgono oggi l'università? Che ragazzi vede e incontra alle sue lezioni?

Vedo ragazzi alcuni pieni di attese e di speranza, ma forse un po' meno consapevoli di ciò che li attende dopo la fine degli studi, soprattutto rispetto alla complicata realtà del mondo del lavoro; altri demotivati

fin dal principio. Alcuni sono pienamente (auto)incentivati e motivati, e danno risultati più che sufficienti o anche di alta qualità, spesso più alta che non nel mitizzato passato; altri, diciamo così, *'tirano a campare'*, si preoccupano di superare esami più che di acquisire, rafforzare e stabilizzare conoscenze reali e critiche, che restano in loro volatili e approssimative. Il che è spesso il risultato di una difficoltà di elaborare un interesse che li coinvolga, e concentrarvi, anche perché gli stimoli del loro mondo sono tanti, ma in genere confusi e disordinati. È peraltro difficile trovare una via maestra se si pensa in termini solo pragmatici e ci si amputa della *passione*: motore primario, benché non esclusivo, dell'apprendere. L'ideale sarebbe far coincidere o almeno far avvicinare passione e necessità in maniera convergente.

CHI È | Maurizio Virdis (Roma 1949)

Nel 1972 si laurea in Lettere all'Università di Cagliari, dove dal 1974 diventa assistente della cattedra di Linguistica sarda e successivamente, dal 1986, professore associato di Filologia francese e dal 1992 di Filologia romanza. È stato professore ordinario (dal 2004-2005 al 30/09/2019) presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università di Cagliari, con insegnamenti di Filologia romanza, di Linguistica sarda e di Filologia sarda e italiana. Già presidente della Classe delle Lauree in Lettere e direttore del Dipartimento di Filologie e Letterature moderne. Ha fatto parte del Collegio dei docenti della Scuola di Dottorato in Studi filologici e letterari. È socio della SIFR: Società Italiana di Filologia romanza. Fa parte del direttivo del Centro di Studi filologici sardi. È autore di numerosi saggi e pubblicazioni scientifiche su letteratura francese e medioevale, linguistica e filologia sarda, letteratura e poesia sarda.

Parabole universitarie

Un viaggio alla scoperta del mondo universitario: tanti dei nostri ragazzi scelgono gli atenei sardi, ma sono numerosi anche coloro che oltrepassano il mare per studiare nelle università della Penisola. Una scelta che inizia a maturare più o meno all'ultimo anno delle scuole superiori, ma non mancano coloro che già da prima hanno le idee chiare sul proprio percorso di studi. Numeri, facoltà più gettonate, storie vissute. E noi ve le raccontiamo...

photo by Pietro Basoccu





di Augusta Cabras

Nell'anno accademico 2021-2022, negli Atenei sardi, le matricole sono state 6046, di cui la maggior parte donne (3514) e 121 stranieri. Sono 1.963 gli iscritti a Sassari, 4083 a Cagliari.

Un esercito pacifico munito solo della sete di conoscenza, dell'entusiasmo che caratterizza l'età e del desiderio di futuro. Chi questa esperienza l'ha già vissuta sa quanto quelli siano anni determinanti. E il ricordo si colora di nostalgia. Riaffiora, seppur mitigata dal tempo, l'ansia pre-esame con la solita sensazione di non ricordar nulla. Sale alla mente l'odore dei libri e delle innumerevoli dispense sottolineate, evidenziate, solcate da penne e matite a marcar la nostra memoria. Le lezioni dei grandi maestri, gli appelli, lo statino da riempire. E poi quel senso di libertà lontani da casa, l'autonomia conquistata, i conti da far quadrare, i nuovi incontri, i pasti condivisi, le nuove amicizie costruite, gli amori nati e dimenticati e quelli ancora in piedi, cresciuti, trasformati. Anni d'oro, insomma.

Indimenticabili, qualsiasi sia stato l'esito del percorso. Ma come vivono oggi gli universitari? Quali percorsi di studio scelgono? Dove vanno? Certamente, rispetto a qualche decennio fa, è in forte aumento il numero di coloro che scelgono di varcare il mare e di raggiungere una città della Penisola o dell'Europa. La mobilità studentesca che permette anche a chi frequenta il quarto anno delle scuole superiori di passare un anno all'estero, ha dato uno slancio incredibile in questa direzione.

Il ricercatore Francesco Pitirra, in un report che riporta i dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti e dell'USTAT, il Portale dei dati dell'istruzione superiore Gestione Patrimonio Informativo e Statistica del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – oltreché dell'ISTAT, spiega che da un lato cresce il numero degli studenti sardi che varcano i portoni dei due atenei sardi, ma contemporaneamente cresce anche l'esodo degli studenti e delle studentesse, verso altre regioni italiane. La maggior parte sceglie la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna e la Toscana, poi il Lazio e il Veneto. Un altro dato interessante, per il quale forse ha inciso anche la situazione sanitaria legata al Covid, è quel 15% di studenti sardi che si immatricolano nelle Università telematiche, numero in crescita costante. Le facoltà più gettonate sono, in ordine: Economia, Giurisprudenza, Psicologia, Scienze umanistiche e Scienze Politiche, Ingegneria, Scienze della formazione, Comunicazione e Medicina e Chirurgia. Un percorso, quello dell'Università, che si presenta non libero da ostacoli e difficoltà, ma sempre ricco di opportunità.

Le facoltà più richieste dai maturandi

IV A Classico Tortoli

Gli studenti delle classi IV e V del Liceo Classico e Scientifico di Tortoli iniziano a fare i conti con la scelta dell'Università fra indecisione, sogni e desiderio di un buon lavoro

La scelta della facoltà universitaria è un momento difficile, in cui, forse per la prima volta, ci sentiamo artefici del nostro destino. Dubbi, ansie, sogni e attese ci accompagnano in questo percorso, lungo il quale a momenti sembriamo procedere spediti, ma per lo più ci arrestiamo, ci guardiamo intorno, sostiamo, incerti se proseguire nella stessa direzione o prendere un'altra strada tra le tante che si offrono dinanzi a noi.

Sentimenti che emergono con chiarezza dal breve sondaggio che ha coinvolto la nostra insieme ad alcune fra le classi quinte del Liceo Classico e Scientifico di Tortoli. Se la metà degli intervistati sembra avere già preso la sua decisione, l'altra si dice ancora indecisa. «Al momento non ho le idee chiare su cosa fare una volta terminato il liceo», è la frase più frequente e che delinea chiaramente la situazione attuale. Le ragioni sono diverse: dai tanti interessi apparentemente inconciliabili, al timore che seguire le proprie passioni precluda sbocchi lavorativi soddisfacenti.

Le facoltà al momento più quotate sono medicina, giurisprudenza, ingegneria ed economia, ma non mancano scelte inusuali come accademia di canto, criminologia e design. E in proposito sembra avere le idee molto chiare Serena: «Dopo il diploma, ciò a cui aspiro è entrare in un'accademia di canto: sono sicura della mia scelta, perché la musica mi motiva a impegnarmi continuamente e le cose belle



he mi regala non mi fanno pesare i sacrifici che pure devo fare». Tra i pochi che hanno fornito indicazioni sulla sede universitaria, spicca la preferenza per le facoltà del Nord Italia, seguite da quelle sarde di Cagliari e Sassari. «Da grande vorrei fare il medico. L'idea è di fare domanda in varie università, dopo il liceo. Le prime scelte saranno Padova (mi è stata molto consigliata), Trieste, Perugia, preferirei studiare fuori dalla Sardegna», afferma Irene. Anche l'anno sabbatico è un'opzione considerata da chi vorrebbe affrontare l'università con una minima indipendenza economica. Solo qualcuno preferisce non continuare gli studi. Dal sondaggio emerge che frequentare un liceo di indirizzo classico non limiti nella scelta, garantendo opportunità lavorative varie anche a chi, per cinque anni, si dedica prevalentemente allo studio di materie umanistiche.

Infatti, dati alla mano, la maturità classica è spesso seguita dalla frequenza delle facoltà di medicina, ingegneria, chimica ed economia. In linea con questa tendenza le probabili scelte di Massimiliano: «Sono indeciso tra le facoltà di economia aziendale (Università di Trento) e di ingegneria energetica o robotica (Politecnico di Torino o Università di Pisa e, per il master, Università di Trieste)». È comunque opinione diffusa e comprovata che le facoltà scientifiche offrano più opportunità lavorative nell'immediato rispetto a quelle umanistiche, per cui l'insegnamento è l'opzione più semplice e probabile. Sempre Massimiliano aggiunge: «Per quanto riguarda l'ambito lavorativo, sono deciso a lasciare il mio Paese per sfruttare opportunità più vantaggiose all'estero». Se dunque i ragazzi del Liceo Classico includono tra le proprie scelte anche facoltà che si



allontanano dalla formazione umanistica che hanno conseguito, lo stesso non si può dire dei ragazzi dello Scientifico: ingegneria biomedica e meccanica, economia aziendale ed infermieristica sono alcune delle loro scelte, in linea con il panorama italiano. Risulta, infatti, in vetta alle classifiche nazionali per numero di iscritti, la facoltà di economia, seguita da ingegneria e giurisprudenza; al quarto posto la facoltà di Lettere, come a delineare una situazione prevalentemente “scientifica”. Risulta ricorrente la questione economica: «Dovrei cercare di prendere una borsa di studio – dicono alcuni – per poter accedere

al corso che desidero», oppure: «La mia è una scelta che richiede tanti sacrifici da parte della mia famiglia», affermano altri. Altrettanto frequente è il richiamo ai desideri e ai sogni dell'infanzia: avvocati, poliziotti e medici sono i mestieri più ricorrenti, che tuttavia adesso hanno lasciato spazio a dubbi e indecisioni: «Non ho ancora deciso con certezza che cosa fare dopo il diploma – ammette Sara –. Fin da quando sono bambina però ho sempre voluto fare giurisprudenza per poi intraprendere il percorso in magistratura». Forse, alla base di questa incertezza diffusa, vi è la crescente paura di

deludere i propri cari con scelte sbagliate e poco sicure, oltre al timore di non riuscire a raggiungere obiettivi di vita che si conciliano con una buona situazione economica. Le passioni devono dunque lasciar spazio al lavoro sicuro e immediato, traguardo ambito da tutti gli intervistati. Si dice spesso che il tempo voli e agli sgoccioli dell'esperienza liceale non possiamo fare altro che confermare. Tuttavia tanti di noi aspettano ancora di trovare le ali giuste per partire al prossimo decollo, magari con qualche indecisione di meno e un pizzico di coraggio in più.

Ilaria lascia la Lombardia per studiare in Sardegna

di Davide Lorrai

Questa è la storia di un richiamo, un ritorno alla terra d'origine. Ilaria Mereu è una ragazza nata in Lombardia da genitori originari di Urzulei. Per i suoi studi universitari ha scelto di tornare in Sardegna e frequentare il corso di "Progettazione, promozione e gestione di itinerari turistici della cultura e dell'ambiente"

La prospettiva è la tecnica che consente di ottenere su un foglio piano la visione diretta degli oggetti. È la rappresentazione ordinata, in corrispondenza, di quello che vediamo. Esistono vari tipi di prospettiva che variano a seconda del punto di vista. Lo stesso esercizio è paragonabile alla nostra capacità di osservare gli eventi della nostra vita, ma senza averne rappresentazione certa nel presente. Il futuro è un'incognita che riconosciamo solo quando

diventa passato, nel momento in cui può essere raccontato. La condizione che lo argomenta è quella di scegliere.

Ilaria Mereu, 20 anni, nata e cresciuta in Lombardia, ha scelto di cambiare il suo punto di vista e trasformare il suo futuro in un passato senza rimpianti, né rimorsi. Poco più di un anno fa ha deciso di trasferirsi in Sardegna, a Urzulei, terra natia di suo padre. «Finiti gli studi nella scuola superiore che ho frequentato a Leno, un paese in provincia di Brescia, dove mi sono diplomata nel 2021, in una scuola tecnico turistico, ho colto l'occasione di andare a vivere nella terra dove volevo stare da sempre», racconta, fiera.

Così inizia la sua avventura, lontana dal suo nucleo familiare, un po' intimorita, ma incoraggiata dal suo desiderio e sostenuta dalla famiglia. Mentre si racconta, il suo

viso è dolce, il sorriso sincero e la sua spontaneità la rende amichevole e piacevolmente accomodante, quasi a confermare che la scelta di trasferirsi oltre mare fosse la più giusta e la più segnata.

«Ho cercato vari corsi universitari a Cagliari, Sassari e Nuoro, ed è proprio nel sito dell'Università barbaricina che ho trovato il corso che più mi interessava, "Progettazione, promozione e gestione di itinerari turistici della cultura e dell'ambiente"», spiega Ilaria. Il suo è un richiamo, un ritorno alla sua terra che sapeva sarebbe avvenuto, in qualche modo e in un tempo non definito. Dalla Lombardia alla Sardegna, da Leno a Urzulei. «La vita qui è meno frenetica, meno stressante, e seppur Urzulei sia lontana dalle abitudini e dai comfort di una città, il sentirmi in pace e felice con me stessa ripaga tutte le mancanze che s'imparano ad apprezzare», racconta. Nel nord Italia, e comunque nelle grandi città, anche se affollate, ci si sente soli, non ci si conosce, non si è "aperti" verso il prossimo, a differenza di Urzulei, che ha poco più di mille abitanti, ma ci si sente parte di una grande famiglia. Il confronto con la città è inevitabile. Il suo giudizio però non si modifica, non è duro. Urzulei è la sua soluzione migliore e la scelta di studiare e regalare il suo sapere alla Sardegna è riconoscenza. «Tutto quello che si ama va coltivato e lanciato verso l'ignoto – dice – come fosse un dardo che, attraversando mari e monti c'entra il punto giusto, quello del cuore».



La scelta “spettacolare” di Rachele

di Claudia Carta

Per Rachele Contu, jertzese doc, si spalancano le porte del Dams di Brescia

Un sorriso smagliante. È così che Rachele Contu, vola da Jerzu a Brescia per seguire un desiderio, una passione o, più semplicemente, per mettere in scena la *pièce* teatrale più bella, quella della vita che a 19 anni è luminosa e aperta a tutte le opzioni: «Ho scelto il DAMS (Discipline dell'Arte, dei Media e dello Spettacolo) con indirizzo “Spettacolo” a Brescia – racconta –, un preciso percorso di studi all'interno della facoltà di Lettere e Filosofia. In realtà, non avevo in mente una *carriera* precisa, sapevo solo di voler lavorare nel campo dello spettacolo. Perciò ho cercato delle facoltà che mi dessero una preparazione di base generale per poi scegliere in cosa specializzarmi. Nel gennaio 2022 ho iniziato a informarmi sul DAMS, ho visto che ci sono tante sedi in tutta Italia, e ho anche partecipato a un *Open Day*; ma è stato solo a luglio che ho visto il programma dell'Ateneo di Brescia e mi è sembrato il più adatto a me». Attenta, curiosa, creativa, Rachele si divide tra Jerzu, il paese dove ha compiuto tutti i suoi studi e dove ha portato avanti le sue passioni – tra le quali il canto e la musica – e la Lombardia. Dai colori e dai ritmi *slow* della sua Ogliastra, alle città del Nord, veloci, ricche di infiniti stimoli. Ma quando si rincorre un obiettivo, si è disposti ad annullare le distanze e preparare le valigie: «Fare spettacolo era ciò che sognavo da quando ero piccola – continua –. Ammetto che con il tempo a quella passione se ne sono aggiunte altre che mi sembravano forse più realistiche. Alla fine, però, si è dimostrata non tanto impossibile da realizzare». Un viaggio quasi obbligato dal momento che in terra sarda non



c'erano possibilità, come chiarisce Rachele: «Purtroppo, per il percorso che sto seguendo non c'è un particolare sbocco di lavoro in Sardegna, né tantomeno vi sono università che mi possono fornire la formazione necessaria». Inizia così l'esperienza più coinvolgente, quella di una dimensione nuova, fatta di autonomia, di nuove relazioni e nuovi incontri, di programmi, lezioni, orari, di mensa universitaria e serate sui libri, di giri in centro città, ansie e attesa degli esami. Un tutto nuovo con cui fare i conti, ma che rende ogni esperienza indimenticabile: «I docenti sono molto affabili – sottolinea – alcuni in particolare tengono molto alla nostra formazione, ci propongono numerosi *workshop* e attività legati al mondo del teatro e dello spettacolo in generale. Tra colleghi andiamo d'accordo e ci aiutiamo a vicenda, visto che alcune materie di studio sono nuove a tutti. Tra l'altro, relativamente ad alcuni corsi, c'è la possibilità di lavorare in gruppo e

questo ci insegna le dinamiche del lavoro di squadra, certamente molto utile per il futuro, e ad ampliare il nostro *range* di capacità». Sulla nuova residenza di vita, nessun problema e nessun dubbio: «All'inizio è stato un po' difficile ambientarsi – ammette – ma Brescia è una città molto tranquilla». Le aspettative sono tante, ma per il momento fare un passo alla volta è la chiave di una programmazione dove non mancheranno sorprese, opportunità e ambizione: «Spero che questa esperienza mi porti a essere più indipendente e mi formi per intraprendere il lavoro che farò. In realtà, non so ancora cosa voglio fare *da grande*: ogni giorno all'Università conosciamo una nuova figura professionale, perciò chissà su cosa mi concentrerò in futuro... Resto aperta a più esperienze possibili che possano aiutarmi a decidere. Per il momento, guardando agli sbocchi lavorativi nel settore, sarei orientata a restare in continente e forse andare anche all'estero, ma... mai dire mai».

Eleonora, da Tortolì alla Charles University di Praga

di Federica Cabras

Eleonora Soro, giovane studentessa ogliastrina sceglie la capitale della Repubblica Ceca per i suoi studi in medicina

Si dice che la determinazione giovanile sia uno dei più grandi tesori di questo secolo e che sia la dimostrazione che nei ragazzi si deve credere sempre, perché sanno essere sognatori e tenaci senza eguali. La storia della studentessa tortoliese Eleonora Soro lo dimostra appieno.

È il 2021 quando, appena diplomata al Classico di Tortolì, tenta il test d'ammissione in Medicina in Italia. «Era l'unica strada che credevo fosse del tutto mia», racconta la ventunenne. Ciononostante, la sua ambizione si scontra contro il sistema di ammissione italiano, molto rigido. Non passando al primo colpo, prova ad accumulare CFU che possano essere utili per un ingresso in Medicina tramite il corso quinquennale in Chimica e tecniche farmaceutiche. Ma la testa di Eleonora è da tutt'altra parte: non vuole perdere

tempo dedicandosi a cose che non la stimolano, che non la aiutano a pensare al suo tanto desiderato futuro. Quindi arriva la decisione: «Ero stata in quarta superiore in Regno Unito per un anno – spiega – precisamente in Scozia, quindi l'estero non mi spaventava. Anzi, mi affascinava pensare di continuare la mia carriera universitaria lì. Allora, dopo una lunga ricerca, ho optato per la Charles University di Praga. Io sono nella sede distaccata di Plzen».

Valigia? Fatta. Entusiasmo? A mille. La Soro parte lasciando indietro l'Isola, pronta a una nuova esperienza, elettrizzata dal fatto che avrebbe studiato la materia per cui sentiva nel cuore la vocazione già da anni ed estasiata dal fatto che avrebbe conosciuto molte persone di culture diverse, con usi e costumi differenti. «L'Università è poi molto prestigiosa – continua –, offre una preparazione ottima. Io faccio parte del gruppo studenti esteri, quindi seguo tutti i corsi in inglese. Mentre per i locali, ovviamente, le lezioni sono in lingua

ceca. Da sottolineare che – poiché sono previsti diversi periodi in ospedale, a contatto con i pazienti – per i primi tre anni, insieme agli esami normali per la facoltà, dovrò sostenere degli esami in lingua ceca. È importante imparare a parlarla fluentemente».

L'ambiente, garantisce la Soro, è incredibilmente stimolante: il campus in cui si trova la studentessa sarda – oltretutto aperto quest'anno e molto bello – è a uso esclusivo degli studenti e delle studentesse di Medicina. «Sapere di essere circondata da persone che sanno cosa stai passando è un grande stimolo. Sai che stanno studiando, studieranno o hanno studiato le tue stesse materie, ti senti come in una grande comunità». Altro punto a favore, è la teoria integrata con la pratica: «Ogni lezione è accompagnata dalla versione pratica: studi un processo, poi vai in laboratorio a vederlo con i tuoi occhi. Questo ci tiene sempre accesi, mai annoiati». I primi tempi gli scogli sono due: la lingua ceca, ostica, che si deve cercare di imparare prima possibile; le grandi distanze da percorrere con i mezzi pubblici, se si viene da una cittadina come Tortolì dove ogni cosa è a portata di sguardo. «Ma ci si abitua presto», garantisce Eleonora, che comunque ogni tanto sente la mancanza dell'Isola, dei suoi sapori e del mare.

«Ovviamente e per fortuna, non sono da sola – chiarisce –. Partire da soli è molto difficoltoso. Io sono stata aiutata da un'associazione che si occupa di seguire gli studenti italiani a Praga o nelle sedi distaccate dell'Università: per ora, il primo anno, viviamo insieme e ci facciamo da spalla per tutto. Questo è un elemento molto importante». Ma il consiglio che dà è preciso: «Siate aperti, non abbiate paura del nuovo, non lasciatevi spaventare dalle prime difficoltà. Il nuovo insegna tanto e lascerà in voi un ricordo indelebile».



Giulia, un futuro medico senza frontiere

di Valentina Pani

Giulia Pisano, 24 anni, studia a Siena Fsiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare. Passione e amore per il prossimo

Lasciare la propria casa, la famiglia e la propria terra per inseguire i propri sogni. Il risultato è lo *status* di giovane studentessa fuori sede in un paese fino a poco tempo prima sconosciuto, lontano da una quotidianità costruita in tanti anni. Giulia Pisano, 24 anni, di Tertenia lega la sua alla storia di tanti altri studenti universitari.

La sua città ora è Siena dove prosegue il suo percorso di studi. «Sin da piccola sognavo di seguire le orme di mia madre – racconta –, lei è un medico e la sua stessa passione l'ha trasmessa a me. Mi entusiasma dedicare la vita al prossimo, poter fare del bene a qualcuno, ma sognavo di farlo in un modo specifico».

Ed eccolo il modo *particolare* di Giulia: si è iscritta alla facoltà di Fsiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare. Un corso di laurea molto raro, anche spesso poco conosciuto, non attivato negli atenei dell'Isola. «Ho sempre amato la professione medica in tutte le sue branche – spiega Giulia –, ero davvero affascinata da quello che un giorno la mia facoltà avrebbe potuto farmi vivere, ma lo vedevo come un passo forse troppo lungo da compiere, per cui avrei dovuto oltrepassare il mare e un po' mi spaventava. Non nego che ci ho riflettuto tanto e non è stato semplice, ma capivo che la mia terra non mi permetteva di realizzare il mio sogno.

Parallelamente, il desiderio di poter essere membro di un'equipe che all'interno di una sala operatoria può salvare la vita alle persone era



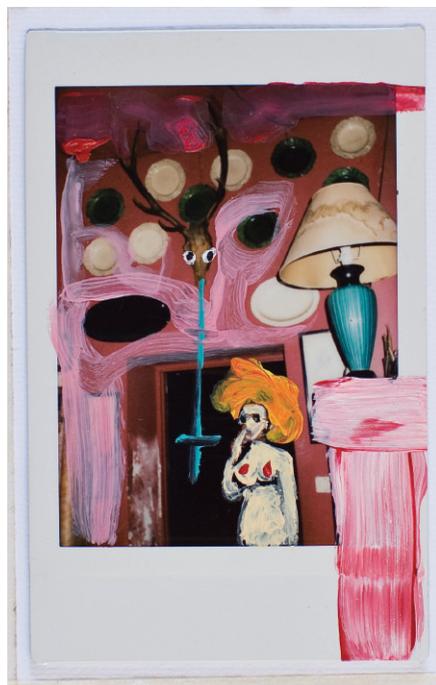
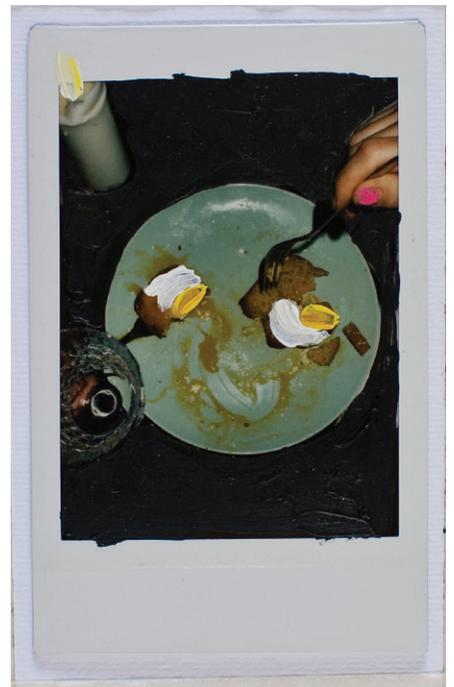
assai più forte di questa paura». È impossibile negare difficoltà e sacrifici che un giovane studente deve affrontare nel momento in cui decide di allontanarsi da casa, soprattutto quando il salto avviene da piccoli paesi della Sardegna verso grandi città. Dai 4mila abitanti di Tertenia ai 54mila di Siena, una bella differenza. «Vivere fuori dalla Sardegna – continua la futura dottoressa – vuol dire relazionarsi con una realtà totalmente opposta alla nostra, diversi modi di fare, di agire, di parlare, anche solo la difficoltà di non potermi più spostare a piedi da una parte all'altra del mio paese, ma essere legata agli orari di bus e tram, ha reso i primi giorni del mio trasferimento un po' traumatici. Inizialmente non conoscevo nessuno, mi sentivo un po' sola, non sapevo come muovermi, dove poter trovare anche un semplice negozio, ma non nego che tutto questo in

breve ha avuto una bellissima svolta: i primi giorni di università, le prime conoscenze e tutto ha iniziato a prendere un'altra luce». Essere studente fuori sede è, certamente, sinonimo di coraggio e intraprendenza, il coraggio di non arrendersi alle prime fragilità e l'intraprendenza per andare avanti; il coraggio di crescere, di giungere a una maturità tale per cui si può dire che ne è valse la pena: «Posso soltanto dire ai ragazzi che oggi desiderano frequentare l'Università, magari fuori Sardegna o addirittura all'estero – è il consiglio di Giulia – di non avere paura di buttarvi in questa esperienza stupenda, certo, all'inizio sarà difficile, ma con il passare dei giorni tutto trova un senso. Posso dire con orgoglio di essermi innamorata ancor più della mia facoltà, e innumerevoli sono le soddisfazioni. Abbiate coraggio e sarà una delle scelte migliori della vita. Per me lo è stata».

PAOLO MARCHI E NARCISA MONNI

Istantanee di Paolo Marchi con
interventi pittorici di Narcisa Monni in
una storia sarda "a sei mani". Fotografie
realizzate all'interno di una casa di fine
800 di terra cruda nella provincia

26



CASADIALBERTA

di Cagliari, una casa "magione" abitata da Alberta in un ambiente dall'atmosfera dark-bohémien dove negli ultimi anni è diventato luogo di incontro tra artisti locali e internazionali.

*Paolo Marchi (Cagliari).
Ha all'attivo numerose esposizioni personali e collettive in diversi progetti nazionali e internazionali.*

27

Narcisa Monni (Alghero). È docente di Progettazione per la Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Sassari



La Santa Barbara dei villagrandesi

di Federica Cabras

Profondo e sincero: questo è il sentimento di devozione e amore che lega ogni villagrandese – e non solo visto che molti sono i pellegrini che giungono per l'occasione dai paesi vicini – alla festa in onore di Santa Barbara, che ha luogo nella seconda domenica di luglio. Nonostante il patrono del borgo ogliastrino ai piedi del Gennargentu, ancorato alle montagne come una pietra preziosa, sia San Gabriele (che si festeggia il primo di agosto), la festa che celebra la Martire è, se vogliamo, più sentita come solenne. Come emozionante. Come viva, densa di sentimento. Momento di unione comunitaria e di ospitalità, certo, ma anche occasione per espiare, per pregare e per riflettere (perlomeno per i più devoti), ma anche – che sia benedetto anche il sano divertimento – per trascorrere delle serate all'insegna della musica, della compagnia e delle risate. Sì, perché se i quarantacinquenni – i cosiddetti *obrieri* – si occupano della parte religiosa, i venticinquenni hanno a cuore la buona riuscita di quella legata all'intrattenimento. Un'unione di forze da sempre ben riuscita, che dà origine a eventi a tutto tondo, che lasciano il segno. Toccanti e coinvolgenti. Raro è che non si senta, a evento finito, il sapore agrodolce dell'*arrivederci*. Il momento più suggestivo è senza ombra di dubbio "*Su Esperu*" – dopo la Santa Messa, la prima di tante –, ovvero la processione che, maestosa e sentita, accompagna la Santa dal paese fino alla chiesetta campestre



Una ripartenza spettacolare

«Nessuno fermi Santa Barbara», si potrebbe dire, ed è quello che è accaduto l'estate dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19 che ha messo in ginocchio l'intero mondo.

Sì, perché nonostante non si sia potuta svolgere la parte dell'intrattenimento, almeno la parte religiosa è stata – seppur parzialmente – rispettata, con le Messe e il giro in auto della Santa per le vie del paese. Vero è che le persone avevano bisogno di convivialità, di vedersi, di chiacchierare. Gli anni dell'emergenza sanitaria hanno lasciato nel cuore delle persone un taglio profondo, una ferita dolorosa che si può rimarginare solo con l'aiuto gli uni degli altri. Vien da sé che la scorsa versione della festa, la prima quasi completamente scabra dalle regole restrittive del Coronavirus, ha fatto il *boom*: in migliaia si sono riversati nell'incredibile location del bosco di Santa Barbara, richiamati dai gruppi musicali che ben tre leve – '95, '96 e '97 – hanno condotto nel paese ogliastrino. Addirittura, Ivana Spagna – presente con le sue canzoni più famose – ha postato sul suo profilo Instagram un suo scatto con la didascalia «Ai miei piccoli fan di Villagrande Strisaili».

Una ripartenza con i fiocchi, quindi, che odora di normalità, certo, ma anche di eccezionale bellezza.

del bosco di Santa Barbara. Avviene il primo giorno, il sabato. In centinaia affrontano i chilometri che separano Villagrande dalla cappella che si prepara ad accogliere la Martire, adagiata su un carro trainato da buoi e adornato di fiori odorosi. Non solo fedeli villagrandesi, ma anche ogliastrini e sardi d'ogni provincia: la fila infinita di persone per ben due ore cammina, ordinata, pregando e cantando *is coccios*, i versi in prosa che raccontano la vita della Santa. Davanti a tutti, i cavalieri in abito tradizionale villagrandese e i gruppi folk del paese e ospiti. Durante tutto il tragitto, i cacciatori sparano per annunciare il lieto evento.

All'ingresso del parco di Santa Barbara, si unisce al capannello di fedeli anche chi ha atteso, paziente, l'arrivo, e tutti insieme accompagnano la Santa lungo l'ultimo tratto, quello che porta alla chiesetta campestre, nel cuore di un posto magico e fiabesco. A chiudere il cerchio di questo



desidera un'immaginetta con la preghiera. Usanza vuole che si possa prendere, come segno di benedizione, anche un petalo di fiore che adorna la corona. Sentire quel suono caratteristico è impagabile, le persone attendono questo momento con ansia e trepidazione.

“Lottava” – l'ottava serata, ndr –, il sabato successivo, chiude il tutto con un particolare dettaglio molto bello e sentito: un'estrazione particolare decreta il Capo Cavaliere – colui che reggerà lo stendardo – e i due che lo affiancheranno.

Per quanto riguarda la parte dell'intrattenimento, per mesi e mesi i venticinquenni si occupano, con impegno e determinazione, di creare un perfetto incastro di serate: ce n'è, infatti, per tutti i gusti.

Non mancano i Dj e i gruppi musicali per i più giovani, ma nemmeno le commedie o le gare di poesia in lingua sarda per chi ama le tradizioni. Durante i tre giorni, poi, i ragazzi preparano cene e pranzi per chiunque voglia unirsi al comitato, tutti hanno un posto e un piatto caldo. Prerogativa dei 25enni è anche la vendita dei biglietti della lotteria, che verrà fatta il sabato dell'ottava. Insomma, l'intera comunità partecipa attivamente e con energia alla buona riuscita di quest'occasione che si festeggia da centinaia di anni.

Il Capo Cavaliere di Santa Barbara, l'estrazione

È durante l'ottava – ottava serata, ultima della festa, il sabato successivo – che viene estratto il Capo Cavaliere e i due Cavalieri che lo affiancheranno. È un momento bello, sentito come importante, solenne.

I nomi di tutti i cavalieri vengono messi in un contenitore insieme a un foglietto con su scritto “Santa Barbara”. Il nome estratto – rigorosamente da un bambino – dopo “Santa Barbara” è quello di colui che farà da Capo Cavaliere, un grande onore, e lui sceglierà i due che saranno le sue spalle destre. Mentre il secondo nome, estratto dopo il suo, sarà quello del Cavaliere che gli subentrerà in caso di imprevisti.

Addirittura, nemmeno il Covid-19, con la sua violenta esplosione, ha fermato completamente gli ingranaggi. Sì, si son rispettate le regole sanitarie e sì, nessuno ha messo a repentaglio la salute dei compaesani, ma – tassativamente in sicurezza – la festa di Santa Barbara, sebbene senza intrattenimenti, si è svolta. Mancavano i cavalli e la lunga processione di anime fedeli, ahimè, e anche i gruppi folk, ma, come si suol dire, poiché “Santa Barbara è Santa Barbara”, a regime ridotto l'aria di festa c'era: sono state rispettate le Sante Messe e la Santa ha fatto il giro delle vie del paese, salutata con grande entusiasmo dalle persone sui balconi o nelle porte di casa, in auto.

commovente momento, il tradizionale invito degli *obrieri*.

Quale modo migliore di dare inizio a quella che sarà una tre giorni di stupore, religione e divertimento se non quello di gustare i dolci tipici della tradizione villagrandese, con un bel bicchiere di vino? L'atmosfera conviviale è resa ancor più fascinosa dallo scenario da cartone animato: le querce, che si stagliano verso il cielo azzurro, sembrano fare da cornice alla brigata e nell'aria la brezza calda che si respira ha il gusto di un pomeriggio di mezza estate.

Anche la domenica sono previste processioni d'andata e rientro da e per Villagrande, con Santa Messa a seguire. Altro momento particolare è il cosiddetto *giro della corona*. La mattina della domenica e del lunedì, i figli degli *obrieri* – divisi in più gruppi –, accompagnati dal suono delle *launeddas* e dell'armonica, portano per le vie del paese e al parco di Santa Barbara la corona della Santa, lasciando a chi lo

a cura di Augusta Cabras
fotografie di Pietro Basocci

La Via dell'acqua

L'inchiesta.

Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'*impasse*, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.



Un lago di opportunità

Gli scheletri di vecchie abitazioni, la vegetazione che si fa strada tra i muri di case a metà, le finestre chiuse, (negli stabili che le possiedono ancora), capre e pecore a sorvegliare lente, luoghi e tempi. Lo scenario pare quello delle città bombardate. Grigiore, abbandono, segni di un tempo passato e di una memoria mal custodita, di un gioiello impolverato, ignorato, quasi dimenticato. E questo nell'insostenibile stridore dello sguardo che incontra una natura lussureggiante fatta d'acqua, di montagne, di vegetazione unica. La vista può perdersi godendo di questa bellezza, ma viene interrotta, come uno schiaffo in piena faccia, dall'incuria, dallo scempio, dalle possibilità inesprese, dalle decisioni non prese, dal tempo che passa inesorabile e lascia un segno nelle cose che raggiungono l'oblio. Eppure questa porzione del territorio di Villagrande Strisaili, *Bau Muggeris*, ha in sé qualcosa di straordinario che è difficile non vedere. *Bau Muggeris* era in origine il nome di una gola, dove, dice la tradizione, le *muggeris*, le donne del paese di Villagrande Strisaili – nel cui territorio ricade l'invaso – si recavano a lavare i panni. Oggi è il nome della diga costruita, e del bacino artificiale nato in seguito alla sua realizzazione, avvenuta tra il 1928 e il 1949.

“I tre salti”, comunemente chiamati,

descrivono il corso serpeggiante del fiume Flumendosa, che dà energia a questa parte dell'Ogliastra. Lungo le sue anse si presentano le tre centrali idroelettriche costruite dall'Enel, insieme ai villaggi, in cui vivevano gli operai e le loro famiglie. Piccoli borghi dotati di negozi, scuola, campi da calcio e cinema. Un micro mondo, con i confort che offriva lo sviluppo del tempo, che in quegli anni era specchio del boom economico, destinato nel corso dei decenni a sgretolarsi, sulla scia della crisi e del cambiamento. Oggi passando per quelle strade, nel silenzio interrotto solo dal fruscio delle fronde mosse dal vento, sembra di sentire il vociare dei bambini, lo scorrere della vita delle donne, il lavoro e il tempo dello svago degli uomini. Sembrano passati secoli e forse tutta questa desolazione e distruzione si poteva evitare. Ci sono, evidentemente, delle responsabilità precise. Ci sono, evidentemente, passaggi che dovevano essere fatti, delle decisioni che dovevano essere prese, ma che si è preferito rimandare. È sempre e solo una questione economica? Rimane il fatto che, di chiunque siano le responsabilità, serve ora una nuova presa di coscienza che chiama in causa tutti: Enel, amministratori locali, regionali, nazionali e anche la società civile. Ne abbiamo parlato con **Alessio Seoni**, sindaco di Villagrande.

Dallo scempio ambientale al rilancio turistico

Torniamo un po' indietro nel tempo. Qual è la storia di questo territorio?

La storia del lago ha inizio intorno agli anni '20 quando, al fine di prospettare e progettare un futuro migliore per una regione, la nostra, che viveva in uno stato di forte arretratezza rispetto alla realtà socio economica di altre regioni italiane, venne istituita la *Società Elettrica Sarda* che diede appunto avvio al progetto di rivitalizzazione delle pianure sarde mediante la realizzazione di importanti opere di irrigazione e di impianti idroelettrici, sebbene si sia dovuto aspettare sino al dopo guerra per vederlo realizzato.

Infatti, nel 1949 fu inaugurato il complesso idroelettrico *Alto Flumendosa* che fu considerato uno fra i più imponenti complessi idroelettrici d'Italia. Per la realizzazione di tale compendio, già nel 1928 venne realizzato un piccolo villaggio, sovrastato al centro, dalla collina con il nuraghe *Su Chiai*, circondato tutto intorno da tante costruzioni destinate agli operai che negli anni hanno prestato servizio nei vari cantieri.

Nel villaggio, addirittura, venne realizzato un campo di prigionia ove, durante il secondo conflitto mondiale, vennero impiegati come forza lavoro i prigionieri di guerra.

Nel nostro cimitero esiste ancora una croce in ferro che, fino a qualche tempo fa, era sormontata da un elmetto appartenuto a un prigioniero tedesco. Dopo l'entrata in servizio della Centrale Flumendosa i risultati furono molto soddisfacenti, la Sardegna infatti poté contare su grossi impianti idroelettrici per lo sfruttamento delle principali risorse idriche.

Con quali benefici per la comunità?

L'avvio della centrale portò grandi benefici alla nostra comunità, sin da subito vi lavorarono centinaia di persone e tanti lavoratori trovarono impiego nelle imprese esterne intervenute per l'ultimazione dei lavori, per la costruzione di altri alloggi, della scuola, dell'asilo, della Chiesa, degli spazi per il dopolavoro e il cinema nei vari *Salti* che ospitano le centrali, anche a valle dell'abitato di Villagrande.

È fondamentale, per capire le dinamiche sociali dei nostri territori, il cambiamento determinato da questa "invasione" di mestieri e saperi all'interno di un microcosmo di stretta osservanza agropastorale. Rimanendo sul lago Flumendosa, negli anni, il





villaggio che nei primi tempi era un piccolo agglomerato di casette, divenne sempre più all'avanguardia, tanto che furono realizzati terrazzamenti, campi da tennis e bocce, persino un campo per il lancio al piattello.

Quando ha inizio il declino di quello che sembrava essere un piccolo mondo perfetto?

Con il passare degli anni, e la riduzione del personale da parte dell'Enel, questi edifici ebbero poi, un destino differente. A Bau Mela, ad esempio, i locali degli operai furono ceduti alla diocesi di Lanusei che li ristrutturò adibendoli a colonia montana, ancora molto frequentata soprattutto nei mesi estivi, dai giovani provenienti da tutta la diocesi stessa. Sul *Bau Muggeris* diversi locali vennero utilizzati a scopi ricreativi. Oggi per lo più molti edifici giacciono in stato di completo abbandono a testimoniare un passato di cui pochi conoscono la vera storia.

Questa porzione di territorio ogliastrina è di una bellezza straordinaria che però viene violentata dall'incuria.

Si può parlare di un vero e proprio scempio ambientale.

A quali soluzioni state pensando per riportare questa zona alla sua bellezza?

Se osservo con gli occhi di un estraneo, che passa una volta tanto, mi limiterei a definirlo uno scempio ambientale. Se lo osservo da abitante di Villagrande e Villanova lo definisco molto peggio, e qualunque termine, per quanto grave e pesante, sarebbe un eufemismo. Da amministratore vedo uno sfruttamento di una risorsa naturale tra le più preziose che ha prodotto effetti molto positivi nel tempo, per le nostre comunità e per la Sardegna intera, ma soprattutto per le aziende che hanno tratto profitto dalla produzione, e che oggi sembrano essersi completamente dimenticate delle infrastrutture che circondano il lago Flumendosa. Occorre una svolta rapida, efficace e duratura nel tempo.

Ci sono state e ci sono interlocuzioni con Enel o altri soggetti?

Pur con le difficoltà legate al periodo pandemico, negli ultimi due anni non sono mancate le interlocuzioni con Enel, che dimostra una rinnovata attenzione ai temi ambientali del nostro territorio. Stiamo procedendo per gradi: abbiamo approvato una convenzione che vede Enel stessa e il Comune impegnati in un'opera di risanamento del costone di *Isadalu*, a ridosso del vascone di carico a monte del 2° Salto, una convenzione che ci impegna a programmare, cercare risorse, e realizzare opere insieme, nell'interesse comune. Cosa che sta già avvenendo attraverso la retrocessione di una porzione di terreno in favore del Comune, la messa in sicurezza della zona e la predisposizione di punti panoramici che in seguito potranno essere utilizzati



Alessio Seoni
sindaco
di Villagrande
Strisaili

per iniziative di vario genere. Un secondo accordo è in arrivo sul fronte Bau Mela, con una rivisitazione degli immobili di pertinenza della piccola diga montana per un utilizzo in chiave turistica, vista la meravigliosa cornice del bosco e la vicinanza delle ormai famose cascate. Infine il lago. Qui le dimensioni del problema sono più evidenti e il degrado sotto gli occhi di tutti. Le proprietà sono della società e il patrimonio potenzialmente utilizzabile comunque imponente. Qualunque programmazione necessita di risorse importanti che però non ci spaventa reperire. La chiave è naturalmente quella della valorizzazione turistico ambientale. Percorsi a piedi, trekking e mountain bike, oppure a cavallo. Attività sportive sull'acqua, che abbiamo cominciato a valorizzare con operatori turistici e giornalisti l'autunno scorso, in occasione del festival ITACÀ, grazie all'aiuto di volontari entusiasti. Non dubito, anche in questo caso, della attenta valutazione da parte dell'Enel circa l'assoluta precarietà della situazione ambientale e dei possibili vantaggi di una soluzione condivisa con le comunità.

L'obiettivo finale?

Far capire, anzitutto a noi stessi, che il futuro







delle nostre comunità non può non passare dalla tutela dell'ambiente, dalla valorizzazione turistica e dei grandi "saperi" locali, soprattutto in tema di produzioni alimentari ed enogastronomia.

Le bellezze naturalistiche del lago e del suo habitat, le meravigliose piscine di Bau Mela, sempre più conosciute anche a livello turistico nazionale, stanno fungendo da grande cassa di risonanza per il nostro territorio, tanto che sono innumerevoli i turisti che al momento, solo grazie al passaparola dato dai *social network*, organizzano delle intere giornate nelle nostre montagne, con un indotto in continua crescita. Esiste ormai uno splendido connubio con i vicini e importanti siti archeologici *S'Arcu e is Forros* (candidato a diventare sito Unesco) e *Sa Carcaredda*, che negli ultimi anni hanno



avuto un aumento esponenziale di visitatori nonostante la pandemia. Tutto questo immediatamente sotto le vette del Gennargentu, la grande montagna ancora poco conosciuta che amo definire uno dei nostri *luoghi dell'anima*.

Ma il lago è determinante. Quella che è stata una delle opere più grandi del primo Novecento sardo potrebbe ritrovare una nuova vita e riscoprire la vitalità di quegli anni anche grazie allo sviluppo di un tipo di turismo eco sostenibile che tenga conto della valorizzazione dell'ambiente lacustre e della esigenza di far conoscere il territorio circostante, rappresentando in tal modo una possibile attrattiva lavorativa per i tanti giovani che vogliono investire sul nostro territorio.



Un sogno chiamato Caledonia di Fabiana Carta

Quella di Marco e Chiara, due giovani di Ardali e Triei, è la storia di una partenza e di un ritorno. A novembre 2022 hanno aperto al centro del paese un tipico pub scozzese, una dichiarazione d'amore verso le terra che li ha accolti per cinque anni, ma è anche un regalo per tutta l'Ogliastra

L'altro giorno diluviava, i vetri delle finestre all'inglese erano tutti appannati. Dentro faceva molto caldo e il pub era pieno; i boccali di birra allineati sul bancone, la musica scozzese in sottofondo: tutto era perfetto, ogni cosa era come doveva essere. Ma non siamo a Edimburgo e questo non è un sogno da cui bisogna svegliarsi. Marco Monni e Chiara Chironi, rispettivamente di 33 e 35 anni, hanno fatto una scelta inusuale: dopo cinque anni trascorsi in Scozia, per una combinazione di circostanze – o semplicemente perché era scritto nel loro destino, di questo ne sono convinti – scelgono di trasferirsi di nuovo nel paese d'origine. Di solito accade il contrario, partono per non tornare. Loro fanno di più, non solo scelgono di proseguire la loro vita nel paese delle ginestre, con un pizzico di follia aprono un pub scozzese lungo la via Carlo Alberto a Triei. Marco e Chiara si conoscono dai

tempi dell'asilo, frequentano le stesse scuole ed entrambi portano a casa un diploma Tecnico Commerciale. «Durante l'estate ho sempre lavorato nel campo della ristorazione, con grande passione. Per un periodo mi sono occupato di consegnare i prodotti ai ristoranti, in questo modo ho potuto conoscere anche quello che c'è dietro, ad esempio come si conservano, come sono classificati, ecc. Per tre anni ho preso il posto di mio fratello in un bar ad Ardali, durante l'anno del diploma», racconta Marco.

Chiara invece lavora in una pizzeria, poi come commessa, e infine decide di seguire una signora anziana del suo paese. Intanto tra lei e Marco scoppia l'amore. «Qui la situazione era morta, non avrei voluto fare quel lavoro tutta la vita. Così abbiamo iniziato a pensare al nostro futuro», spiega. Tutti siamo attratti da qualche posto nel mondo, senza un reale motivo, per un incanto irrazionale. Marco ha sempre avuto una passione smodata per l'Irlanda e ha sempre subito il fascino dei tipici pub, eppure il destino l'ha portato poco più a nord. «Mio fratello aveva deciso di partire un periodo per la capitale scozzese – ricorda Chiara – e dopo averci raccontato questa città, nel 2015 abbiamo deciso di partire. Lui intanto era già andato via. Non sarei mai voluta partire in una città

enorme, venendo da Triei, un piccolo paese, temevo di non sentirmi a mio agio. Edimburgo è la capitale, ma sembra una cittadina».

Preparano i biglietti di sola andata e due valigie, alle famiglie dicono: «Partiamo all'avventura, non sappiamo cosa succederà, può essere che tra due settimane saremo di nuovo qui». Ma due settimane diventano cinque anni. Prima tappa Dublino, per una vacanza di cinque giorni, poi proseguono per la Scozia. Per loro è amore a prima vista.

«Edimburgo è splendida, medievale, sembra di vivere in mezzo a vecchi castelli, ci sono tanti spazi verdi dentro la città, ti guardi intorno e vedi le montagne.

Per Chiara l'unico problema è stato abituarsi al clima tipico, ci ha impiegato circa un anno!».

Dopo un periodo di assestamento trovano lavoro entrambi, lei in un hotel al centro della via più bella e suggestiva della *Old Town*, lui nel campo della ristorazione. La loro idea era restare a Edimburgo per almeno dieci o quindici anni, tanto che comprano casa. «Ma è arrivata la pandemia mondiale a modificare tutti i piani. Il posto in cui lavoravo ha chiuso – ricorda Marco –. Durante l'estate siamo rientrati in Ogliastra per staccare un po', volevamo aspettare che il brutto periodo passasse, per poi ripartire. Una serie di eventi ci ha fatto cambiare direzione: la prima settimana di settembre abbiamo scoperto di aspettare un bambino e, sempre in quei giorni, ci hanno proposto di investire in un locale a Triei, che prima era una pizzeria d'asporto».

A Ottobre tornano a Edimburgo, ma scoprono che la situazione è peggiorata, la scelta di tornare a casa diventa definitiva. Il piccolo locale è poco più che un *garage*, ha bisogno di



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTR
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it



photo by Pietro Basacou

lavori di ristrutturazione, la missione dei ragazzi è trasformarlo in un tipico pub scozzese. Marco si fa aiutare dai suoi fratelli, Simone lo aiuta con le preparazioni in cucina e Marcello con i lavori manuali, il resto è frutto della sua buona volontà: «Ho costruito il bancone, le mensole, le panche, le cornici dei quadretti, poi ho voluto aggiungere le travi di ginepro per richiamare lo stile sardo in mezzo a tutta questa Scozia!».

Ne viene fuori un gioiellino, curato nei minimi dettagli, che prende il nome di *Caledonia Pub*, il nome che gli antichi romani avevano attribuito alla Scozia. L'atmosfera che si respira all'interno è magica, un luogo fuori dal tempo. Marco e Chiara hanno deciso di non rompere del tutto con la tradizione sarda, nel menu si possono trovare alcuni piatti tipici, come le *tzipulas* di Triei e una selezione di vini dell'isola. Ogni venerdì, per gli amanti del cibo anglosassone, propongono il *fish and chips*, con il pesce impanato nella tipica pastella alla birra, e in futuro potrebbe arrivare anche un piatto tipico scozzese, l'*Haggis*, un

insaccato a base di interiora di pecora. «Vorrei portare anche la loro birra artigianale, ma è molto complicato. Ricordo che nelle passeggiate notturne a Edimburgo sentivo nell'aria un profumo che sembrava *pop corn* misto a malto, era l'odore che proveniva dai numerosi birrifici. Mentre pioviggina sei accompagnato da questi profumi, fa tutto parte del fascino della città», afferma Marco. Gli abitanti del paese sembravano un po' scettici all'idea della nuova apertura e le persone anziane non avevano ben chiaro cosa fosse un

pub, ma *Caledonia* è un locale soprattutto per una clientela giovane, e sembra stia avendo grande successo.

«Siamo felici di aver investito nella nostra terra, resta solo una leggera nostalgia della Scozia. Ci manca l'ambiente, potevi vivere tutte le stagioni: d'estate era un tripudio di verde, l'autunno un tappeto di foglie arancioni, in inverno c'era la neve. Qui a Triei è un'altra vita, è una piccola oasi di pace, un angolo di paradiso tranquillo. Non succede niente, ma forse dopo i trent'anni va bene così!», concludono.



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons. Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

I bambini non dimenticano Giornata della memoria

*gli studenti dell'Istituto
Comprensivo di Jerzu*

Vista con gli occhi di un bambino, ogni cosa diventa una lezione per i più grandi. I piccoli studenti della 1B di Jerzu e della 2A di Ulassai, coordinati dalla docente Maria Lidia Contu, hanno raccontato la Giornata della memoria

Alunni 1° B - Jerzu

Quando ho visto i documentari sulla deportazione degli Ebrei sono rimasta delusa nel vedere come l'uomo può fare del male a degli uomini innocenti solo perché Ebrei. Bisogna ricordare per non dimenticare. **Alice Moi**

Anna, Luca, Antonio, Giovanni, Andrea, Chiara e tanti altri... Potevano essere i nonni dei miei amici. **Stella Miglior**

Nella giornata di oggi il mio pensiero è dedicato a tutte le persone morte ingiustamente a causa della cattiveria umana. In modo particolare penso ai tanti bambini che sono rimasti soli, separati dai loro cari, senza sapere il perché e senza sapere cosa sarebbe capitato loro. Spero che ricordare serva, affinché cose di questo genere non capitino mai più. **Ilaria Lai**

Ancora non riesco a capacitarmi del fatto che un uomo sia stato così crudele nei confronti di altri uomini che secondo lui erano diversi solo perché appartenevano a un'altra etnia. Penso con tristezza a quello che hanno passato gli Ebrei dentro i campi di concentramento, penso al loro dolore e penso ai bambini. Non riesco a togliermi dalla mente le immagini dei treni pieni di persone e la tristezza sui loro volti. Dov'è andata a finire la spensieratezza dei bambini che alla nostra età, o ancora più piccoli, devono pensare ad andare a scuola, a giocare o a divertirsi, a correre liberi senza paure? Invece si sono trovati in

quei posti brutti, freddi, scomodi, soli, tristi e illusi di trovare un posto dove giocare. All'improvviso sono rimasti senza una famiglia, senza gli amici, senza l'allegria e senza più sogni. Io spero che questo orrore non succeda più. Perché è veramente una tristezza e una delusione la cattiveria che un uomo può avere nei confronti dei suoi simili. **Simone Mura**

Il 27 gennaio dobbiamo sempre ricordarci delle povere vittime decedute nel campo di sterminio. Le parole che dedico alle vittime che purtroppo sono morte sono queste: «Vi ricorderemo sempre! Siete stati molto coraggiosi». **Giorgia Carta**

Se mi chiedono cosa penso quando arriva il 27 gennaio, dico che penso a tutti i bambini che sono usciti felici da quel campo, finalmente liberi, ma senza un padre, una madre, una famiglia. E chissà il dolore che hanno provato in quegli anni: sono stati uccisi, sfruttati, senza un amico o un familiare, disperati, senza capire cosa stava accadendo. Poveri bambini innocenti, uccisi solo perché ebrei! Nessuno merita questo, nessuno è superiore a nessuno, siamo tutti uguali. Se qualcuno è ebreo non fa niente, è comunque un uomo, uno di noi, una persona che merita di vivere. **Anna Muceli**

Quel che è accaduto non può essere cancellato, ma si può impedire che accada di nuovo. **Francesco Patteri**

Penso a milioni di ebrei uccisi a causa di una religione, pensando che fossero diversi ... **Mariano Sioni**

Tristi verità che non devono essere più ripetute. **Ignazio Pilia**

Sono stati torturati uomini, donne e

bambini senza nessuna pietà. Questo non è giusto perché le persone sono tutte uguali, non ci dev'essere distinzione di sesso e di razza. Quel che è accaduto non può essere cancellato, ma non deve più accadere. I bambini non si toccano! **Francesco Loi**

Non si capisce perché un uomo abbia voluto uccidere migliaia di persone solo per il giudizio di una minoranza, anche se nessuno di quei poveri ha mai fatto nulla per meritarsi una così crudele tortura da un altro essere umano. **Aurora Contu**

Alunni 2A - Ulassai

Per me la Giornata della memoria è un giorno in cui tutti dovremmo ricordare quel che è successo e non ricordarlo solo quel giorno, ma anche tutti gli altri. Perché non riusciremo mai a essere consapevoli al cento per cento finché non vivremo un momento come quello. Questo non è da dimenticare, ma da ricordare perché le cose che sono accadute non devono essere prese con leggerezza. **Gioia Ruzzoni**

La Giornata della memoria non deve limitarsi a una giornata, ma a ogni giorno. **Annamaria Demurtas**

È importante ricordare tutti questi brutti avvenimenti che hanno portato tristezza in tutto il mondo per evitare che succedano di nuovo. **Ilaria Demurtas**

Per non dimenticare. "Nessuno muore finché vive nel cuore di qualcuno". Oggi e sempre bisogna capire, sapere e comprendere, questo è il modo per far sì che gli errori del passato non si ripetano. **Riccardo Rossi**

No alla discriminazione, sì all'inclusione

di Marco Loi
coordinatore del progetto

Si chiama "Healthy Environment Healthy Youth", un progetto scritto e portato avanti dai ragazzi dell'Associazione Vele Corsare di Arbatax all'interno del programma Erasmus+, co-finanziato dalla Commissione Europea e approvato dall'Agenzia Nazionale Giovani

Il lavoro attualmente è in fase di diffusione per promuovere le tematiche sviluppate durante il corso di formazione svolto presso la colonia Madonna d'Ogliastro ad Arbatax. Dal 19 al 27 ottobre scorso, 34 ragazzi/e provenienti dall'Italia (rappresentati dai ragazzi di *Vele Corsare*: Marco Loi, Matteo Musella, Daniele Loi, Giorgio Muntoni, Pavlo Lupiychuk e Ilhame Boutifi), Romania, Ungheria, Bulgaria, Lituania, Estonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Francia, Portogallo e Polonia si sono confrontati riguardo la delicata tematica di stereotipi, pregiudizi e discriminazione e su come i *media* possano essere strumenti utili per l'inclusione sociale. Giorni intensi di studio nei quali non sono mancati i momenti liberi per conoscere Tortoli e il territorio ogliastrino. Durante la serata interculturale del primo giorno, *Vele Corsare* ha invitato a sorpresa il coro di Arbatax che ha lasciato a bocca aperta

i partecipanti con l'interpretazione di alcuni classici della musica popolare sarda e italiana, quali "Nanneddu Meu", "No potho reposare" o "Bella Ciao". L'esibizione si è poi alternata alla presentazione dei vari Paesi con usi, costumi e prodotti tipici, ma per regalare una nuova emozione il coro ha voluto integrare due ragazzi nell'interpretazione dell'ultimo brano. Toccante il racconto di due membri dell'associazione ospitante: Ilhame ha raccontato cosa vuol dire nascere e crescere in Sardegna da genitori marocchini, illustrando ai presenti percezioni e situazioni, dai primi anni di vita, all'adolescenza fino all'età adulta, legati a episodi di discriminazione così come di inclusione. Pavlo, un ragazzo ucraino che vive da anni in Sardegna, ha presentato il suo Paese di origine con video e foto del passato e del triste presente che sta vivendo l'Ucraina, portando come testimonianza esperienze dirette di questi giorni bui e quanto i *media* fanno o non fanno trapelare. Non è mancato un confronto diretto con il territorio e le istituzioni locali. Tra i più significativi, l'incontro con il sindaco Massimo Cannas e la consigliera con delega al turismo, Michela Iesu, che hanno accolto i partecipanti direttamente in Comune. Uno scambio intenso di circa due ore

durante il quale diverse sono state le domande poste, sia per conoscere la realtà locale da parte degli ospiti, sia per conoscere le esperienze dei giovani impegnati nel progetto. Sorpresa inaspettata è stata la consegna di un libro da parte del Sindaco a Pavlo, in segno di vicinanza della cittadina tortoliese al popolo ucraino.

I vari *youth worker - operatori giovanili* - hanno avuto la possibilità di rafforzare i legami di collaborazione così come di crearne nuovi, ma hanno accresciuto anche le loro competenze in materia di esclusione sociale e discriminazione. Sono stati preparati e diffusi cinque annunci sociali sulla lotta alla discriminazione nelle aree locali rappresentate, ora visibili sulle pagine *Facebook* e *Instagram* dell'Associazione *Vele Corsare*. Inoltre, sono state pianificate 23 attività giovanili locali per diffondere gli annunci sociali e sono stati ideati almeno 12 scambi giovanili, progetti e corsi di formazione con, per e da parte dei giovani, al fine di combattere la discriminazione nei confronti dei giovani con *background* diversi. L'insegnamento: «Un'azione, un gesto, una battuta spesso fanno soffrire chi ci sta vicino e nemmeno ce ne accorgiamo. Usiamo il cervello e il cuore con maggiore empatia e stiamo attenti al mondo che ci circonda».



Un libro per raccontare a tutti il Concilio Vaticano II

di Giampaolo Atzei
direttore Sulcis Igesiente Oggi

Il nuovo libro del biblista Michele Antonio Corona per conoscere cosa è stato il Vaticano II

A sessant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, arriva nelle librerie un nuovo lavoro di Michele Antonio Corona dedicato a questo fondamentale evento storico per la Chiesa e la società contemporanea.

Un libretto agile, formato tascabile, dalla lettura scorrevole e gradevole, nello stile dell'autore, giornalista appassionato di comunicazione con un solido curriculum maturato con la licenza in teologia morale e scienze bibliche e un dottorato in fonti scritte. Obiettivo del libro, dal titolo *"Il Concilio Vaticano II spiegato a tutti"*, come precisa lo stesso autore è «tratteggiare per i lettori una breve storia del Concilio Vaticano II offrendo dei profili biografici di alcuni personaggi fondamentali, delineando i punti chiave dei vari documenti, ricordando le varie fasi delle assemblee, presentando le diverse posizioni teologiche e sociali».

Come un viaggio nel Concilio, Corona offre alla lettura 42 brevi capitoli, riproponendo in un'unica pubblicazione gli articoli apparsi settimanalmente su *Sulcis Igesiente Oggi*, il periodico della diocesi di Iglesias, dieci anni fa, in occasione del cinquantesimo anniversario del Vaticano II. L'opera coglie pienamente il suo spirito divulgativo offrendo al lettore, specialmente quello più lontano nel tempo, la forza e la complessità dell'esperienza conciliare. Un aspetto quanto mai meritorio, quello di formare/informare con un linguaggio semplice, ma non per questo debole di contenuti, che permetterà di avvicinarsi con curiosità e puntualità al tema del Concilio e generare spunti e domande che un lettore motivato potrà approfondire sui documenti conciliari e l'ampia letteratura che si è sviluppata nel tempo.

Dalla genesi dell'assise al dibattito conciliare, passando per il profilo storico di San Giovanni XXIII, le posizioni conservatrici e progressiste, la contraddittoria figura di Lefebvre, la riforma liturgica e lo slancio ecumenico, il Concilio Vaticano II è scrutato secondo una progressione temporale e di temi che accompagnano il lettore sino al testo di Benedetto XVI che Corona ha voluto porre a suggello della sua esplorazione. Una scelta "saggia", come ha sottolineato mons. Luigi Bettazzi, che ha curato la prefazione del libro, quella di pubblicare un discorso che Ratzinger tenne ai parroci e al clero di Roma al termine del suo ministero pontificio e in cui ripercorse la personale partecipazione conciliare – vissuta da teologo e non da vescovo – soffermandosi sui momenti più importanti vissuti in quegli anni. Al libro si aggiunge una postfazione scritta dal cardinale Arrigo Miglio. Il neo amministratore apostolico della diocesi di Iglesias ha sottolineato come sia stata "provvidenziale" la pubblicazione del libro con «l'ufficializzazione della notizia del Giubileo 2025 e del percorso attraverso la memoria e i documenti del Concilio proposto da papa Francesco. A ragione possiamo considerare il presente sussidio come una primizia in questo triennio di preparazione, di studio e di approfondimento».



MICHELE ANTONIO CORONA
Il Concilio Vaticano II spiegato a tutti
OasiApp | Palumbi,
pp. 128 | 2022 |
Euro 10,00

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
SERVIZIO URBANO



PUSCEDDU VIAGGI

Rent a Car

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623622 puscadduviaggi@gmail.com



BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE
Nazionale e Internazionale
VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

ESTREILLA
Viaggi

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623519 estreilaviaggi@live.it



Grafiche Pilia

INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. **0782 623475** • Cell. **393 8929141**

**TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE**

**SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE**



www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it



UNICUM

Hair Lab

Acconciatori Uomo & Donna

Tortoli
via Tirso n°20/22
Tel. 0782 209304

  www.unicumhairlab.com
unicumhairlab@gmail.com

CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè - Riservata



Snack Bar - Tabacchi



Terrazza Fumatori



“E il naufragar m'è dolce in questo mare”

di Gian Luisa Carracoi

Come non provare profonda emozione alla solo lettura di questo sublime verso!

Ma esiste un luogo a due passi da noi in cui quel senso di smarrimento, di stupore e di infinito è possibile viverlo davvero. Questa meraviglia, impressa qui in bianco e nero, è un luogo fisico e un luogo dell'anima, uno sguardo di occhi e di cuore che genera una commozione priva di confini.

La naturalezza della fotografia nelle sue diverse gradazioni di luci e ombre ci immerge in questo dolce naufragare e ci rende ancor più osservatori privilegiati. Null'altro ci distrae. Siamo infatti in un sito unico, uno spazio che ci cattura interiormente, ci dona un abbraccio di pace e forza insieme e non ci lascia più.

Ci troviamo all'interno della torre nord-est del nuraghe *Sellersu* che si erge con i suoi blocchi di duro e morbido basalto sul ciglio orientale dell'altopiano di Teccu, in territorio di Bari Sardo, a dominio di un ampio tratto di costa ogliastrina.

Un antico custode di pietra di grande suggestione e di importanza strategica, data la sua ancora visibile fattura, costituita da una torre centrale, una posta a grecale dove siamo ora ospitati, e un'altra a maestrale; il tutto circondato da tratti di antemurale e da resti di numerose capanne.

Qui, ancora prima della maestria dell'uomo, l'architetto primo è stato Vulcano, divinità del fuoco, il «*pater patrum*», portatore di «*techne*» e di civiltà, creatore di questo spazio vitale, che è *Teccu*, giara pietrosa ma feconda.

Sull'altopiano la pietra è ovunque, è lei che racconta, è lei che ci fa sentire a casa. È una terra intrisa d'infanzia e di bellezza primordiale, un luogo

“Sono qui le mie radici, dove ogni pietra sussurra parole di sale e disegnano spazi di anima i capricci del mare..., spume di sogni galoppano al solletico del cielo, sotto scaglie di vulcano radici di bronzo s'agitano guerriere”.

(G. Luisa C.)

profondamente emozionale e non può che ispirare un fascino di forte intensità. Così come straordinaria è la capacità di questo scatto fotografico di trasmetterne la fanciullezza, l'essenza, l'intensa energia che proviene dal legame fraterno tra acqua e pietra, qui espresso in una perfetta simbiosi. *Sorella acqua*, diceva San Francesco, ma il poverello di Assisi amò tanto anche la pietra, fu tra le sue asperità che ricevette e donò i più grandi insegnamenti, come quando si ritirava nella fenditura della roccia per pregare e meditare. E come ci ricorda Tommaso da Celano, l'umile frate provava riverenza anche verso le pietre stesse quando vi posava i suoi passi. Nella pietra è racchiusa infatti la memoria del Creato e tutto il suo mistero.

In Sardegna l'uomo con l'ausilio della pietra ha dato vita alla grande Civiltà Nuragica. Nel territorio di Bari Sardo essa ci ha tramandato importanti testimonianze della sua grande prosperità.

I nuraghi oggi presenti e leggibili in appena 38 kmq sono infatti ben 15, costituiti da nuraghi monotorre o complessi, con relativi villaggi di pertinenza. Di questi, ben 7 presidiavano il territorio e la distesa marina dall'alto della giara di *Teccu*. Secondo Pausania, a insegnare ai Sardi a costruire i nuraghi, fu Dedalo, mitico artigiano, inventore e architetto, artefice per volere di Minosse del labirinto in cui fu imprigionato il Minotauro.

Successivamente, per cercare scampo all'ira del re, in quanto trasgressore di un suo ordine, avrebbe abbandonato Creta, per arrivare poi in Sardegna dove avrebbe dato libero sfogo al suo genio.

La storia è certamente altro, molto è stato interpretato, ma tanto ci è ancora sconosciuto. È un po' come il contrasto tra bianco e nero, fra ciò che conosciamo con certezza e ciò che costituisce l'ignoto, ma proprio per questo affascinante, perché stimola la fantasia, la curiosità, la capacità di andare oltre ciò che appare.

La torre di pietra di *Sellersu* con il suo caldo tepore, ci accoglie come madre all'interno del suo grembo, mentre lo specchio sublime davanti a noi risuona di un canto placido e sincero. È una bellezza pura, dove tempo e spazio interiore non conoscono briglie.

L'apertura d'accesso al nuraghe ci offre una finestra sull'infinità marina, un mondo indefinito che sa essere culla, sogno e sgomento insieme. Esso è metafora di speranza, datore di libertà, ma anche di prove e interrogativi; eterno movimento di meraviglia per l'ispirazione di coloro che lo hanno navigato e lo navigano con la profondità della propria anima.

A pochi passi da noi un piccolo golfo, certamente benevolo approdo per chi arrivava in pace per intessere scambi commerciali e relazioni culturali, così come lo sguardo dal nuraghe assicurava una visione e una sorveglianza su tutto il territorio circostante dagli arrivi sgraditi. In un attimo impercettibile il nostro sguardo si spinge fino all'orizzonte e lì, davanti al colle, sembra forzatamente arrestarsi, ma poi inizia un viaggio. L'approdo di questo viaggio è il perdersi nell'immenso.

Nuraghe Sellersu
nell'altopiano
di Teccu a Bari Sardo
photo by Pietro Basoccu



Bambini: i due anni sono così terribili?

di Silvana Vacca

C'è chi li definisce i "terribili due", dall'inglese *terrible two*. Il periodo d'opposizione, di provocazione, di continui *no* del bambino che ogni mattina non vuole vestirsi, non vuole mettere le scarpe, oppure si rifiuta di mangiare, di uscire di casa e tanti altri comportamenti che possono essere interpretati come capricci, vizi, provocazioni verso le quali spesso i genitori si sentono impotenti, frustrati o arrabbiati. È importante, però, capire cosa succede nel cervello di un bambino a quell'età. Tra i due e i tre anni sono *due* i processi di cambiamento da tenere a mente: il primo è la formazione della corteccia prefrontale non ancora del tutto sviluppata; il secondo è la crescente consapevolezza di non essere un'entità "fusa" con i genitori, ma separata, di possedere una propria identità. Intorno ai due-tre anni, una delle abilità che una giovane corteccia prefrontale non ha ancora imparato è l'*autoregolazione*, ovvero la capacità di gestire le emozioni e il comportamento. Questa abilità è quella che trasforma un bambino



turbolento in un bambino che può mantenere la calma quando scopre che il suo pupazzo preferito è in lavatrice. Oltre alla difficoltà di regolazione delle emozioni, è un periodo in cui il pensiero va molto più veloce e il bambino – che prima viveva in simbiosi con i genitori, come se fosse un'unica entità – adesso inizia a capire che è una persona con un proprio corpo e una

propria volontà. Si iniziano a porre le basi della sua personalità. È importante per i genitori comprendere che il loro *no*, quando è possibile, va rispettato. Ogni esperienza in cui il bambino si sente sopraffatto dalle emozioni è vissuta spesso come caos emotivo e dietro spesso c'è la richiesta di aiuto: "Aiutami a capire come devo fare". Ad esempio: un bambino cade e si fa male, e questo lo manda in crisi, strilla e piange. Invece di ignorare e negare con "smettila", oppure "non piangere", "non ti sei fatto niente", proviamo a nominare per dominare: "Chissà che male, ho visto che sei inciampato e ti sei sbucciato il ginocchio, poi cosa è successo?". L'importanza che si dà alle loro emozioni equivale al messaggio "le tue emozioni sono importanti per me, tu sei importante, tu vali". Messaggi che, se interiorizzati, pongono le fondamenta per la costruzione di quel porto sicuro da cui un giorno quel bambino, divenuto adulto, partirà alla scoperta di nuovi territori.

FA.MA. CATERING

Il meglio per ogni evento:
matrimoni, compleanni, cerimonie, convegni.
Servizi a buffet e preventivi personalizzati.
Consegna in tutta l'Ogliastra.



Scegliete la location, al mangiare ci pensiamo noi!



Con la nostra azienda agricola, frutta e verdure
a km0 biologiche e certificate



Tortolì Loc. Monte Attu, Zona P.I.P. Lotto 13/B
tel. 3474905246 mail: mensefama@tiscali.it

Antica transumanza da Villagrande a Pixina Rey

di G. Luisa Carracoi

La transumanza, chiamata in lingua sarda *tràmuda*, è un fenomeno antico quanto l'uomo. Nel passato anche i pastori dei centri montani ogliastrini, per superare le avversità climatiche dell'inverno e la scarsità dei pascoli, erano costretti a far migrare le loro greggi verso territori dal clima più mite.

Sul finir di settembre, con il primo fresco autunnale, riempivano *sa bértula*, la sacca da viaggio, con pane e formaggio e davano inizio alla lunga transumanza verso i territori del salto di Quirra e del Sarrabus. Queste aree vicine al mare of-

frivano pascoli irrorati dalla brezza marina, dove la salinità dei suoli favoriva la crescita di erbe aromatiche indispensabili per l'alimentazione degli animali e qui disponibili anche durante la stagione invernale.

Il viaggio durava dai tre ai cinque giorni lungo i territori di Gairo, Jerzu, Tertenia, Perdasdefogu, per giungere infine nelle piane costiere. Per la conduzione delle greggi, il pastore si serviva dell'ausilio dei servipastore, indispensabili per evitare che gli animali si mescolassero con altre greggi in transito o non sconfinassero in fondi non autorizzati. Gli attrezzi del mestiere venivano trasportati a cavallo.

Racconti appassionanti ci sono tramandati dai nostri anziani, ma interessanti e antichi documenti d'archivio, seppur rari, relativi a questa consuetudine, ci svelano dei veri atti notarili come questo.

Il 1 agosto 1780 il sindaco di Muravera Francesco Agus, considerando gli accordi che a nome della comunità aveva in diritto di stipulare ri-



photo by Aurelio Candido

guardo ai salti e ai territori di sua competenza, e considerando i numerosi debiti maturati in quell'anno in corso, decise di stipulare un accordo con Antonio Mereu, pastore di pecore e capre, originario di Villagrande, grazie al quale gli concedeva il Salto di *Pixina Rey* dove vi era erba e prato. Questo territorio si estendeva da *sa Iba de ziu Franciscu a is seddas de sa femina*, a *su bruncu de su Para*, da *s'arcu de su staulu a Monti de Ferru*, da *s'arcu de sa Perda Niedda a s'omini mortu a la Mar*. – Preziose curiosità toponomastiche!

Il Mereu avrebbe così potuto pascolare le sue pecore e capre durante tutto l'inverno e una parte della primavera dell'anno entrante, senza che venisse molestato, e potesse liberamente far pascolare il bestiame minuto, come maiali, pecore e capre, utilizzando questa pastura come fosse cosa propria, ma solo fino al termine dell'accordo.

Il prezzo per l'utilizzo del salto e del prato fu di 67 scudi di moneta sarda, dei quali i primi cinque ricevuti dal

sindaco all'atto della sottoscrizione. Diciotto scudi e mezzo si obbligò il pastore pagarli il 15 di settembre dell'anno in corso, e trentatré scudi e mezzo nel mese di marzo dell'anno successivo, al compimento del pascolo. Inoltre, Antonio Mereu si obbligava, secondo la consuetudine del luogo, a versare a favore della comunità due giorni di formaggio, un animale di ogni specie ai Ministri di Giustizia; un altro giorno di formaggio e un altro animale al sindaco. Fu concordato che il giorno di arrivo nel salto sarebbe stato il 15 settembre. Il pastore giurò di obbligare tutti i suoi beni in caso di danni per i quali era competente la giurisdizione dell'Illustre Marchesa di Quirra e il suo tribunale.

La transumanza, dichiarata dall'UNESCO Patrimonio Immateriale dell'Umanità, ancora oggi praticata in Ogliastra dai pastori di Arzana e Villagrande, può diventare occasione importante di recupero di memoria storica, valorizzazione e opportunità di sviluppo turistico sostenibile.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

FEBBRAIO 2023

- Venerdì 17** Lotzorai. Visita pastorale
- Domenica 19**
- Mercoledì 22** ore 18.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa e imposizione delle Ceneri
- Giovedì 23** ore 10.00 Nuoro (B.M. Gabriella). Consiglio presbiterale
- Venerdì 24**
- Sabato 25** Roma. Comitato nazionale del Cammino sinodale
- Domenica 26** ore 18.00 Nuoro (Cattedrale). Lectio per l'inizio della Quaresima

MARZO 2023

- Mercoledì 1** ore 10.30 Lanusei (Seminario). Consiglio affari economici
- Venerdì 3** ore 20.30 Nuoro (Le Grazie). Incontro con le coppie che si preparano al matrimonio
- Lunedì 6** Oristano (Donigala Fenughedu). Esercizi spirituali della Conferenza Episcopale Sarda
- Giovedì 10**
- Sabato 11** Roma. Assemblea dei referenti diocesani del Cammino sinodale
- Domenica 12**
- Giovedì 16** ore 9.30 Lanusei (Santuario). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi delle due Diocesi
- Domenica 19** ore 9.30 Nuoro (S. Giuseppe). S. Messa

Triei, campanile a vela della chiesa di Sant'Antonio da Padova (località Mullò)
Photo di Andrea Mele

Silvio Pilia

• LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
• PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI



Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

LEVIGATURA PAVIMENTI

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
Cell. +39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it



T.S. ELETTRONICA

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
P. IVA 00836500918
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
Cell. +39 3483051603
e-mail: tselettr@gmail.com

Intermedia

soluzioni informatiche **SNC**

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail: piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01487630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

P.iva 0139696810911

L'OGIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI

SAPIEL

di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

L'O

Rinnova il tuo abbonamento a

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI



Porta un nuovo abbonato... Riceverai in regalo la nostra borraccia

Info: redazione@ogliastraweb.it
Cel. 3898361584



Campagna abbonamenti 2023

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €



scarica l'app

